LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 28-29 Settembre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 228 « (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testa, L. 5, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Cinematografi, L. 25 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La firma del trattato italo-argentino di commercio

S. E. Mussolini firma la Convenzione - La firma di S. E. Ramos Mexia, Ambasciatore straordinario dell'Argentina

(Fotografia L.U.C.E.).

Unanimità di consensi in Argentina per la Convenzione con l'Italia

Buenos Aires, giovedì mattino.

Tutta la stampa si occupa del Trattato commerciale italo-argentino pubblicandone il testo e diffondendosi nei particolari della cerimonia svoltasi ieri a Roma. Viene rilevato simpaticamente il decisivo intervento diretto del Duce nella fase conclusiva delle trattative.

I giornali d'ogni settore concordano nel commentare favorevolmente l'accordo. La Prensa sintetizza l'opinione generale dicendo testualmente: « Assai grato è il sentimento argentino per questo accordo, frutto, più che delle mutue convenienze commerciali, della buona volontà con cui procedettero i due popoli e della profonda simpatia reciprocamente professata ».

I codici Roosevelt alla prova

L'opera del N. R. A. inefficace per risolvere il problema della disoccupazione

Washington, giovedì mattino.

La Federazione americana del Lavoro annunzia ora, in base ai suoi calcoli, il numero dei disoccupati in tutto il Paese ammontava al 1.o settembre complessivamente a 11.001.000, mentre i disoccupati sistemati nel mese di agosto furono 315.000.

La Federazione presenterà alla Commissione centrale, che si riunirà nella prossima settimana, un dettagliato rapporto in cui affermerà che l'opera del N.R.A. è praticamente fallita nella parte relativa ad una efficace riduzione della disoccupazione, perchè ha determinato uno squilibrio nello scambio fra specializzati, semi-specializzati e semplici operai, agevolando in effetti l'organizzazione dei datori di lavoro più che i lavoratori.

TAMPICO

Fiumane di fango

Sei saccheggiatori condannati a morte e fucilati

Città del Messico, giovedì mattino.

Le ultime ventiquattro ore non hanno recato sul disastro di Tampico informazioni più complete e più precise di quelle che si possedevano ieri. Si sa soltanto che le inondazioni rendono per ora impossibile una metodica ricerca dei cadaveri e ritardano l'attività dei Comitati formatisi nella città per soccorrere le vittime del ciclone.

La situazione sembra rimanere tragica: fiumane di fango invadono le strade deserte della disgraziata città e la popolazione, tuttora in preda al panico, si precipita negli ospedali o verso quei pochissimi edifici che hanno resistito alla tremenda violenza dell'uragano.

Il sindaco di Tampico, in un radiotelegramma, comunica che occorrono soccorsi immediati in viveri e in medicine.

Le truppe, in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio, hanno assunto il controllo delle operazioni di sgombro delle macerie e della distribuzione dei viveri. Pattuglie di soldati percorrono giorno e notte le strade, e impediscono i saccheggi. Sei persone, colte mentre approfittavano della confusione per rubare fra le rovine, sono state immediatamente condannate a morte dal Tribunale Speciale, e fucilate.

I serbatoi di acqua della città sono vuoti e il sindaco avverte il Governo che esistono seri pericoli di epidemie.

Il Papa cederebbe all'Italia i frammenti dell'«Ara Pacis» custoditi in Vaticano

Roma, giovedì sera.

E' noto il progetto di ricostruire l'*Ara Pacis*, il magnifico monumento di Augusto, per il prossimo bimillenario del grande imperatore sotto il cui pacifico regno provvidenzialmente si compì l'umana redenzione. E' pure noto che una parte dei frammenti marmorei di cui esso si componeva si trova, ora, nei Musei Vaticani, come altri si trovano nella Galleria degli Uffici, del Louvre di Parigi, ecc.

Crediamo sapere che il Santo Padre Pio XI, anche allo scopo di documentare il suo amore per la pace, non sia alieno dall'acconsentire, mediante opportuno cambio, che essi siano ceduti all'Italia, perchè siano riuniti agli altri e il gruppo trionfale di Augusto possa, così, venire il meglio possibile ricostruito.

Il gesto pontificio sarebbe certo tanto più significativo e meritevole di riconoscenza in quanto non potrebbe più facilmente indurre gli altri a seguire il munifico esempio.

STILE FASCISTA

Una meritata lezione a un «mormoratore» tendenzioso

Milano, giovedì sera.

Il Popolo d'Italia riceve da Lecco:

« Il Segretario federale ha elogiato il camerata Antonio Daniel perchè reagiva alla maniera fascista contro un individuo che spargeva voci tendenziose. L'elogio del Segretario federale al camerata Daniel assume un significato tutto particolare, in quanto mira a consolidare il principio della violenza intelligentemente esercitata e diretta a bollare a fuoco di schiaffi le eventuali vociferazioni di qualche spento residuo dell'antifascismo e costituisce un argomento di indubbia persuasione da contrapporre alla verbosità degli irriducibili cultori delle jus mormorandi. Se il Partito è diventato Regime e lo squadrismo Milizia, ciò non esclude che all'occorrenza chiunque si onori di militare nei ranghi abbia il diritto, anzi il dovere, di intervenire a difesa della Rivoluzione, facendo ricorso, come ha fatto il camerata Daniel, alla maniera fascista di squadristica memoria ».

Gli architetti stranieri visitano Bologna

Bologna, giovedì sera.

Gli architetti stranieri, che hanno partecipato al convegno internazionale di architettura svoltosi a Milano, sono giunti nella nostra città dove hanno visitato i principali edifici monumentali storici cittadini. Sono stati ricevuti dal Podestà comm. Berardi, il quale ha porto loro il saluto di Bologna. Gli architetti hanno poi continuato la visita alla città recandosi anche a Borgo Panicale a visitare quella Casa del Fascio.

L'ex-Kronprinz a una rivista degli Elmi d'acciaio

L'ex-Kronprinz, insieme col Ministro del Lavoro Seldte, ha passato domenica in rivista i 60.000 « Elmi d'acciaio » adunati ad Hannover.

Verso l'estradizione di Insull dal territorio greco ?

Atene, giovedì sera.

In seguito all'intervento personale del Ministro degli Stati Uniti, il Ministro della Giustizia ha ordinato che la discussione della causa per l'estradizione del banchiere Insull sia accelerata il più possibile. L'insistenza del Governo di Washington per ottenere la estradizione del banchiere è variamente commentata negli ambienti finanziari e politici ellenici.

La Mostra Nazionale della Radio e della cinematografia sonora inaugurata a Milano

Milano, giovedì sera.

Questa mattina nel Palazzo della Permanente si è inaugurata la quinta Mostra nazionale della radio e della cinematografia sonora. La Mostra raccoglie il frutto degli studi di circa 400 ingegneri e del lavoro di circa quattromila operai italiani; cifre queste che dimostrano chiaramente l'importanza oggi assunta in Italia da una industria che ancora pochi anni fa veniva faticosamente, ma onorevolmente, sostenuta da poche ditte in continua lotta commerciale con le grandi Società estere. E' quindi una industria ancora giovane che ora ha potuto finalmente svilupparsi mercè le oculate disposizioni protettive del Governo fascista, in modo da provvedere egregiamente all'interno fabbisogno nazionale con largo margine per le esportazioni.

Alla inaugurazione, svoltasi in forma semplice e solenne, hanno partecipato il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Ruggero Romano, in rappresentanza di S. E. Ciano, il comm. Pession, direttore generale amministrativo delle Poste e Telegrafi, il comm. Bordoni, in rappresentanza di S. E. Marconi, autorità e gerarchi.

Il Presidente del Comitato esecutivo della Mostra comm. Bocchini ha porto il saluto a S. E. Romano e ha spiegato gli scopi di questa quinta Mostra nazionale della Radio. Ha risposto il Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni assicurando che il Governo segue con interesse gli sforzi che compie questa importante industria, compiacendosi con gli organizzatori per la perfetta organizzazione della Mostra.

Dopo una visita nelle varie sale, le autorità e i dirigenti della Mostra hanno lasciato il Palazzo della Permanente riunendosi a colazione.

Nel pomeriggio S. E. Romano e le altre autorità hanno proceduto a una visita agli stabilimenti radiofonici di Milano e Pavia.

I parlamentari francesi in Italia

Il solenne ricevimento in Campidoglio dei parlamentari francesi del gruppo Francia-Italia, che compiono una visita alle nostre principali città. (Fotografia L.U.C.E.)

GIORNO PER GIORNO

Per un giorno...

Per un giorno non parliamo di affari.

A Parigi...

A Parigi è stato trovato assassinato a colpi di martello Oscar Dufrenne, « l'animateur de la joie de Paris ». Dufrenne era il re di Montmartre, impresario di celebri stabilimenti di piacere nella capitale ed in provincia. Esiste anche un « Comitato elettorale Dufrenne » grazie al quale era stato nominato consigliere municipale di Parigi, consigliere generale della Senna; per pochi voti non era riuscito, nelle ultime elezioni, rappresentante della capitale nel Parlamento.

L'impresario è stato assassinato barbaramente da un suo giovane amico, un marinaio o sedicente tale, che la polizia sta ricercando nel mondo malfamato di Parigi.

Tutti i grandi giornali di Francia dedicano parole commoventi alla tragica scomparsa di Oscar Dufrenne, uomo, a quanto pare, di rare virtù. Soltanto sull'Action Française leggiamo:

« I nostri lettori ci scuseranno se accenniamo appena all'assassinio di Oscar Dufrenne, consigliere municipale del partito radicale socialista. Ce lo vieta la decenza e la nostra preoccupazione di non tacere la verità ».

Ahimè, l'animatore della gioia di Parigi, il procuratore del piacere a uomini di due Continenti (nonchè personalità politica), da cui dipendeva non certo l'avvenire della Francia, ma il destino di centinaia tra le più belle ragazze della terra, aveva affidato la sua sorte ad un brutale e rozzo marinaio. Nessuno più di lui sapeva quanto fosse triste e miserabile la gioia di Montmartre.

A Berlino...

Il capitano Roehm ha diramato a tutti i militi del Partito nazionalsocialista un'energica ordinanza. Rileviamo:

« Il compito delle truppe di assalto non consiste nel sorvegliare i vestiti delle donne, la loro pelle o la virtù degli altri, ma a rialzare la Germania con spirito combattivo, libero e rivoluzionario ».

Più oltre l'ordinanza osserva:

« Così sono stati diramati ordini assurdi sui costumi da bagno e sugli stabilimenti di piacere. E' stato vietato alle donne di incipriarsi o di fumare in pubblico. Sarà bene rilevare una volta per sempre che la rivoluzione tedesca non è stata fatta da degli ipocriti, da piccoli borghesi, oppure da apostoli della moralità, ma da combattenti rivoluzionari ».

Il capitano Roehm ha inviato questa circolare per porre un argine agli eccessi in cui taluni militi erano caduti negli ultimi tempi. Ciò non esclude che la decadenza dei costumi a Berlino nel dopoguerra aveva raggiunto una tale misura per cui, in questo campo, più che una rivoluzione era necessaria la controrivoluzione.

Il lettore.

La sterlina e l'oro

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,71 1/2, su Parigi 79 3/4. Prestito di guerra 101 3/4. Valori industriali calmi. Oro 132,4, compreso il premio di pence 6 1/2 sul franco francese.

Il nuovo Direttore Centrale del Commissariato Marittimo

Roma, giovedì sera.

Il *Foglio d'Ordini della Marina* reca che, con Decreto in corso di registrazione, il maggior generale Commissario Molgora assume le funzioni di Ispettore generale e Direttore Centrale di Commissariato Militare Marittimo a decorrere dal 16 settembre.

Un milione di Schipa per il Liceo musicale di Lecce

Il Consorzio fra le pubbliche Amministrazioni di Lecce ha fondato in quella città un Liceo musicale al ha dettato l'inizio dei corsi per quest'anno. Il Liceo musicale di Lecce, a norma di legge, sarà regificato dopo due anni e quindi equiparato ai Conservatori nazionali. Porterà il nome del tenore Tito Schipa che, con il contributo finanziario di un milione, ha permesso la moderna attrezzatura del nuovo centro di studi musicali, e sarà diretto dal maestro Italo Dalle Case, di Pesaro.

Carnera si sta allenando

La più recente fotografia del campione mondiale di boxe: il gigante italiano si sta allenando con un viaggio a dimensioni ammiratore. Schmeling a parte: Carnera ha iniziato una severa preparazione per l'incontro con Paulino Uzcudum, fissato, come è noto, a Roma per il 22 ottobre. Il cav. Sorasi, procuratore sportivo del campione del mondo, ha detto che Carnera continuerà gli allenamenti a New York e partirà alla volta dell'Italia probabilmente verso la fine della prima settimana di ottobre, in modo da poter essere a Roma cinque o sei giorni prima dell'incontro.

La morte di Mario Costa autore dell' " Histoire d'un Pierrot „

Montecarlo, giovedì sera.

Alle 17,30 di ieri, assistito dai congiunti, è morto il maestro Mario Costa.

La sua scomparsa è destinata a suscitare vivissimo rimpianto nel vasto mondo musicale italiano e straniero nel quale il Costa sempre godette la più alta e meritata considerazione.

Si è spento ieri, a Montecarlo, dove s'era trasferito nel 1926, Mario Costa, il famoso compositore di canzoni su testi dialettali napoletani, delle quali parecchie ebbero risonanza in tutto il mondo mentre l'*Histoire d'un Pierrot*, graziosa pantomima, e alcune romanze su testo italiano e francese, ottenevano un largo successo al tempo in cui Tosti e Denza erano i più fortunati musicisti da salotto. Delle circa trecento canzoni da lui composte sei o sette vengono pregiate fra i più belli e originali saggi della musica italiana da camera del secolo passato.

La sua miglior produzione è appunto quella dell'Ottocento. Egli nacque a Taranto nel 1858, studiò nel Conservatorio di Napoli. Viaggiò in Inghilterra, in Ispagna, dando concerti come cantante e compositore. La sua biografia è ricchissima di aneddoti.

A vent'anni cantò con gran successo le sue prime romanze al Principe di Galles, futuro re Edoardo VII, alla Corte d'Inghilterra. Due anni dopo incontrò a Napoli un giornalista suo amico, Martino Cafiero. Questi gli lesse una poesia in dialetto; Costa volle conoscerne l'autore. Martino Cafiero gli presentò un giovane col cappello tondo e il bavero alzato: Salvatore di Giacomo. Così nacque la prima canzone di Costa, *Nanni*, cui ne seguirono moltissime. Furono scritturati i migliori *posteggiatori* di Napoli, per cantarle, insieme con le canzoni antiche, alla Corte di Russia. E furono anche cantate per la delizia di Guglielmo II, una volta, in una notte di luna, nel golfo di Napoli, da un coro numerosissimo. Alla prima esecuzione, nel salone del Comando del Corpo d'Armata di Napoli, *'A ritirata*, scritta per i soldati che partivano per la spedizione abissina, fu cantata da un coro di generali. E qualche giorno dopo, in un salotto aristocratico, partecipò al coro anche il generale Vittorio Emanuele, allora Principe Ereditario.

Mario Costa narrava volentieri la origine dell'*Histoire d'un Pierrot*.

A Parigi gli si presentò un letterato, il signor Beissier, proponendogli di musicare una pantomima.

— Ma io ho sempre scritto musica per canto!

— Non è una buona ragione. Tentate un altro genere.

— Non so se mi riuscirà. Lasciate andare!

— Leggete almeno il mio libretto!

— Sarà inutile.

Mario Costa dette un'occhiata allo scartafaccio, tanto per mantenere la promessa che il signor Beissier gli aveva carpito. E s'accorse che, sfrondate e aggiustate, le disavventure del pallido Pierrot potevano offrire ottimi partiti. Quindi si recò dall'impresario di un teatro a proporgli di rappresentare la pantomima che — garantiva — avrebbe musicata in brevissimo tempo.

L'impresario era un uomo pieno di sè. Squadrò il giovane musicista dal capo ai piedi e gli chiese severamente: — Quante pantomime avete scritto prima di oggi?

Costa confessò, mortificato:

— Nessuna!

Gli occhi dell'impresario lanciarono lampi:

— Nessuna?... E come vi permettete di venirmi a fare una proposta simile?...

Mario Costa capì di aver fatta grossa: egli credeva che tutti quelli che hanno scritto pantomime, avanti di scrivere in prima, non ne avessero mai scritte. Ma di fronte all'indignazione dell'impresario non c'era da replicare. E se ne andò, sbattacchiandogli la porta sul muso.

Quando il Beissier seppe dell'esito disastroso di questo colloquio, si recò dall'impresario e, più fortunato o più abile o più paziente del Costa, riuscì a domarlo e persuase anche Costa a musicare la pantomima.

— A patto, però — gridò Costa agitando il pugno minacciosamente — che quel tale non mi venga davanti!...

Quel tale era l'impresario. Dopo queste minacciose parole, il maestro sedette al tavolino, perchè è al tavolino che componeva quasi sempre: erano le 11 e mezza del 20 dicembre 1892. Tre giorni dopo era compiuto il primo atto dell'*Histoire d'un Pierrot*. Il 28 dicembre il maestro metteva mano al terzo, che era terminato il 30. Appena il tempo strettamente necessario per le prove e la *Histoire d'un Pierrot* andò in scena al Teatro Dejazet di Parigi il 2 gennaio 1893. Un violento dissidio fra Costa e il direttore di scena, che voleva far ripetere un pezzo al posto di uno nuovo che voleva inserire Costa, aveva minacciato di mandare a monte la rappresentazione. Ma, come Dio volle, e forse per i buoni uffici del Beissier, l'incidente si appianò e la sera del 2 gennaio 1893 il sipario si levò sul primo atto della pantomima. Il successo più entusiastico accompagnò dovunque, per molti anni, la fine e gustosa partitura. E ancora oggi trova favore, mentre le più belle canzoni composte dal Costa fra l'80 e il 90 vengono ricordate, cantate con compiacimento di arte, e, talvolta, anche, arrangiate per il *jazz band*...

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28. — La prima parte della riunione si è svolta brillantemente con progressi sensibili su tutti i valori ed attività intensa. La seconda fase invece più riflessiva e cedente su naturali realizzi di beneficio con assenza subito dimezzata. Le quotazioni comunque non hanno perso che una minima parte dei benefici conseguiti e l'alleggerimento delle posizioni crea nuovamente una situazione tecnica favorevole agli sviluppi futuri. Alcuni titoli hanno fatto eccezione all'indebolimento generale ed hanno conseguito egualmente dei lievi vantaggi; tali le Italgas, Stige e Terni.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	84,70	84,45
100	Id. f. p.	84,80	84,45
100	Consol. 5 % c.	91,20	90,90
100	Id. f. p.	91,40	91,225
500	I.R.I. 4,50%	478 —	477,50
500	Torino 5 % c.	508 —	508,50
500	S. Paolo 5 %	499,50	499 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	447 —
500	Ferrov. 3 %	324 —	323 —
500	Elet. for. 4,50%	479 —	478 —
100	B.T. Nov. 1934	101,30	101,10
100	B.T. Nov. 1940	104,20	104,10
100	B.T. Nov. 1941	104,20	104,10
500	Miglior. 5 %	492 —	497 —
500	Id. 6 %	505 —	508 —
1000	B.ca d'Italia	1699 —	1685 —
500	Banca Comm.	997,50	998 —
500	Credito Ital.	648 —	646 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	558 —	557 —
350	Mediterranee	407 —	405,50
500	Meridionali	506 —	508 —
200	Navigaz. A. I.	62 —	62 —
250	Lloyd Sab.	43,50	43 —
25	Ciriè-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	12,35	12,40
50	Stige	89 —	90 —
250	Elettr. A. I.	84 —	81,50
125	Sip	32 —	31 —
300	Terni	169 —	153 —
100	P. C. E.	74 —	74 —
500	Savigliano	707 —	797 —
200	Nobile	107 —	107,50
150	Banchieri	155 —	153 —
80	Tedeschi	73 —	72 —
200	Fiat	252,50	251 3/8
50	Monte Amiata	40 —	38,50
100	Montecatini	115 —	117 —
100	Olcomont	200 —	198 —
250	Monteponi	218,25	218,75
25	Schlapparelli	6,25	5,75
100	Mira Lanza	89 —	88 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	370 —	365 —
100	Fiorio	38,75	37,25
200	Viscosa	184 —	180,50
25	Valli Lanzo	20,50	21 —
150	Aedes	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	217 —	214 —
100	Cartiera Ital.	97 —	97 —
200	Cart. Burgo	141 —	141 —
25	Pittaluga	5,25	5,25
63	Fornaci	225 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,40; Londra 59,31; Svizzera 365,10; New York 12,585.

Vittorio Pozzo al «Rotary»

Ieri i soci del «Rotary» hanno tenuto la loro settimanale adunanza, presieduta dal comm. Voli. Ha parlato il collega Vittorio Pozzo, commissario tecnico del calcio, il quale ha fatto una interessante e succinta storia del football italiano.

Egli ha preso le mosse dal tempo in cui, proprio nella nostra città, il gioco del calcio muoveva i primi passi, e coloro che osavano praticarlo venivano derisi e compatiti, e ricorda che fra coloro che al lavoro di iniziazione si dedicavano si trovava S. A. il Duca degli Abruzzi. Come periodo di differenziazione fra l'indifferenza del pubblico e la popolarità, Pozzo pone la guerra, che portò l'uomo fuori casa, che lo innamorò alla vita all'aria aperta e gli fece conoscere il fascino del rischio e del combattimento. Da quel momento il Calcio ebbe battaglia vinta. Gli anni del dopoguerra non furono che un ascendere, un evolversi ed un migliorare.

Passando poi ad illustrare la diffusione attualmente raggiunta in Italia dal giuoco, il Commissario tecnico si diffuse sugli importantissimi aspetti economici e sociali della popolarità del Calcio, sul numero delle persone e delle cose, sui capitali che domenicalmente sono messi in moto dagli incontri di campionato ed internazionali. Uguale accenno ebbe il valore educativo delle manifestazioni calcistiche, che la disciplina che sta alla base dell'organizzazione e delle manifestazioni calcistiche è la medesima che deve formare la spina dorsale di ogni comunità, ed innanzi tutto della Nazione.

Riferito sulla particolare posizione, occupata da Torino nella grande famiglia calcistica italiana, Pozzo chiude la sua dissertazione con una illustrazione del significato rappresentativo dell'attività della nostra squadra nazionale e con un commosso riferimento alle manifestazioni di italianità a cui l'opera leale, forte e cavalleresca dei nostri giuocatori ha dato luogo negli ultimi incontri sostenuti all'estero.

Vittorio Pozzo fu applauditissimo.

Il pellegrinaggio dei fanti piemontesi in Trentino

L'Associazione del Fante comunica che l'incerta stagione e la preoccupazione di facilitare ai propri iscritti col minor dispendio possibile la partecipazione al grande pellegrinaggio trentino di cui fu già dato annuncio, hanno indotto la Presidenza a preferire al progettato trasporto con la colonna automobilistica quello più economico e meno aleatorio della ferrovia. Perciò la partenza avverrà la sera del 7 ottobre p. v. dalla stazione di Porta Nuova ed il viaggio potrà effettuarsi in notevoli condizioni di comodità, grazie al camerismo della Direzione e degli Uffici del Compartimento delle Ferrovie.

Mentre la Presidenza si riserva di comunicare successivamente l'orario dettagliato e le precise tariffe, che però non supereranno le settanta lire, in linea di massima il programma delle due giornate rimane così stabilito:

8 ottobre: arrivo a Trento, ricevimento di autorità e popolazione, corteo al Buon Consiglio, omaggio di fiori ai cippi dei Martiri, corteo alla tomba di Cesare Battisti, messa, pranzo. Nel pomeriggio visita alla città e dintorni a cura del Dopolavoro e dell'Associazione del Fante di Trento; cena, serata con trattenimenti dopolavoristici.

Giorno 9: arrivo a Rovereto, ricevimento, corteo al monumento dei Caduti, visita al Museo della guerra e al Mastio di Castrobarcose (Campana dei Caduti), omaggio alle famiglie di Chiesa e Finzi; pranzo, pellegrinaggio all'Ossario di Casteldante; partenza ore 17,30; ore 19 arrivo a Verona e tappa di quattro ore; arrivo a Torino verso le ore 6 del mattino del 10 ottobre.

E' necessario che le adesioni giungano in tempo utile all'Associazione del Fante.

Affluenza di forestieri per l'ostensione della Sindone

Anche questa mattina la Cattedrale è stata meta di un continuo movimento di pellegrini. Da ogni località vicina e lontana continuano a giungere visitatori. Comitive piccole e grandi affluiscono con ritmo regolare. Stamane è stata la volta di oltre cento pellegrini provenienti dalla diocesi di Cremona, guidati dallo stesso vescovo di quella città. Un altro imponente pellegrinaggio è pure giunto dalla Lombardia e cioè la comitiva di circa seicento bergamaschi. Da Napoli pel sesto arrivati altri cento pellegrini. I gruppi di ospiti, dopo la visita alla Sindone, visita che si compie con il solito cerimoniale, accompagnata ciascuna volta da un discorso illustrativo tenuto da uno dei sacerdoti a capo del pellegrinaggio, si sono recati a visitare i Santuari e le chiese più notevoli, spargendosi quindi nella città e destando ovunque particolare animazione. In serata sosteranno a Torino, provenienti da Roma, 200 pellegrini francesi dell'Opera di Preservazione della Fede in Palestina e 1000 soci dell'Azione Cattolica francese.

La tradizionale cardata ugelina si effettuerà a Reano

La grandiosa festa popolare che ogni anno la Sezione Uget di Torino del C.A.I. organizza a chiusura della sua intensa attività alpinistica, si effettuerà il 15 ottobre prossimo in quel di Reano, passello situato tra Avigliana e Trana e reso caratteristico dall'esistenza di un antico castello dalle mura merlate e torri ottimamente conservate e da cui si gode una bellissima vista panoramica sui dintorni.

La manifestazione popolare ugelina che sempre raduna centinaia di gitanti, si preannuncia quest'anno quanto mai ricca di attrazioni e divertimenti, mentre già si stanno approntando i più pratici sistemi per la distribuzione a tutti gli intervenuti della tradizionale «bagna caôda».

Il programma relativo verrà reso noto quanto prima.

Un visitatore eccezionale alla Mostra golliardica

L'acquisto di mille biglietti

Un simpatico gesto ha compiuto il presidente della Cassa di Risparmio, cav. di Gran Croce prof. Giuseppe Broglia, che dopo aver visitato la Mostra nazionale di vita golliardica, allestita dal nostro Gruppo Universitario Fascista nei locali del «Faro» in via Pietro Delpiano 14, il prof. Broglia, intendendo esprimere in modo tangibile la propria ammirazione per la interessantissima rassegna che merita il vivo plauso del Segretario del Partito, e ricevette l'alto onore di una visita di S. M. il Re, ha acquistato a proprie spese mille biglietti d'ingresso alla Mostra, destinandoli ad altrettanti dipendenti della Cassa di Risparmio.

In assenza del Segretario politico del G.U.F., conte Carlo Pallotta, il vice-Segretario dottor Giua ha calorosamente ringraziato il prof. Broglia, il cui gesto, che ha il merito di essere espresso in forma così efficace e propagandistica, costituisce un nuovo riconoscimento per la bella e significativa fatica dei golliardi torinesi.

Nel pomeriggio di ieri era attesa alla Mostra un primo scaglione di impiegati della Cassa di Risparmio, inquadrati agli ordini dei propri superiori; ma la visita si è dovuta rimandare a oggi a causa del violento acquazzone che a quell'ora imperversava sulla città.

Echi di La Morra

Il film documentario

Da oggi nei cinematografi Alpi ed Ideal verrà proiettato il film documentario girato durante la festosa giornata vissuta dai 18 mila gitanti convenuti a La Morra per la sagra vendemmiale indetta da *La Stampa*. Per l'occasione la direzione dei due cinematografi concederà particolari ribassi a quanti presenteranno alla cassa lo scontrino rimasto in loro possesso del biglietto di viaggio. Il film, interessantissimo, ritrae le scene più suggestive e caratteristiche della Sagra.

Le donne, i cavalieri, le audaci imprese... ed il finale alla Guardia Medica

Fraternamente. Allorquando, ieri sera, si sono presentati alla Guardia medica dell'ospedale Martini, i fratelli Renato e Riccardo Villata, il primo di 28 anni, elettricista, abitante in via Cigliano 5, ed il secondo ventenne, fumista, abitante in corso Montenegro 124, presentavano uno spettacolo di edificante solidarietà. Il primo aveva la guancia sinistra tumefatta, l'altro l'orecchio malconcio.

Fraternamente. Mentre i medici si davano a fare per disinfettare, lavare, mettere in sesto le loro fisionomie così mal ridotte, il vice brigadiere di P. S. Alberti, li interrogava.

Si trattava d'una storia d'amore.

Fatto sì è che, forse per non aver osservato certe norme di «caccia proibita», s'incontravano ier sera i due... guardacaccia. La discussione degenerava ben presto, tanto da obbligare i due intraprendenti a fare, prima del ritorno a casa, quella tal gita all'ospedale Martini. Di dove uscivano incerottati e dove e dichiarati guaribili il Renato in due settimane ed il Riccardo in una.

L'UVA: DELIZIA DEI BIMBI

Il piccolo divoratore felice del saporoso e salutare frutto.

TEATRI

ALFIERI

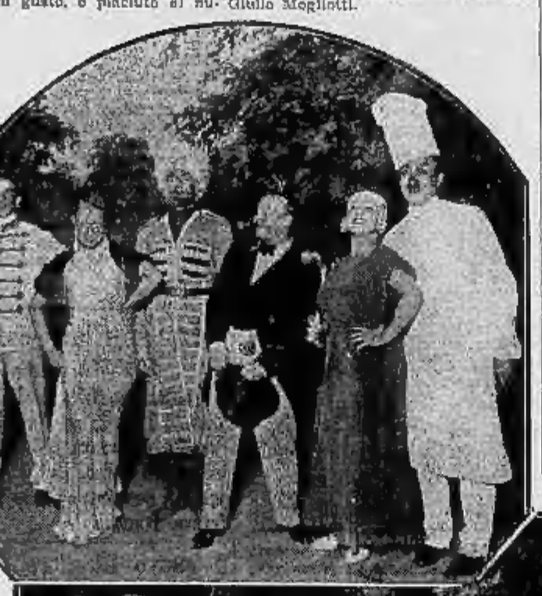
Il successo di *Signorina Jazz*

All'«Alfieri» la Compagnia di Armando Fineschi ha messo in scena ieri sera la terza e ultima novità della stagione: *Signorina Jazz*, rivista in due atti e tre tempi di Fierita e Carbone, musicata dal maestro G. Pappanti. Il lavoro, impostato su una leggera trama di operetta viennese, svolge, tra canzoni, musiche e danze, la lieta vicenda di una divetta da café-concerto, che, un bel giorno, venuta a scoprire di essere figlia di nobili ungheresi, torna in Patria e vi trova la felicità, la ricchezza e la realizzazione del suo sogno d'amore. Quadri festosi, pieni di vivacità e di brio, animano tale vicenda; musiche piacevolissime, adatte al lavoro, allietano lo spettacolo, che, allestito con buon gusto, è piaciuto al numeroso pubblico, il quale ha applaudito calorosamente a ogni quadro e anche a scena aperta. Gli attori hanno lodevolmente assolto il loro compito e sono stati festeggiati. Molti applausi alla Fiorio, alla Donati, alla Stelner, al comicissimo Fineschi, al Ferrari e a tutti gli altri bravi interpreti. Bene affiatato il corpo di ballo e l'orchestra, diretta dal maestro Zocchi. Da questa sera *Signorina Jazz* si replica.

CHIARELLA

Stasera *Andrea Chénier*

Al «Chiarella» si inizia questa sera l'annunziata stagione lirica con *Andrea Chénier*, di cui sarà protagonista il tenore Pedro Mirassou. Vi prendono inoltre parte il soprano Anna Turkel e il baritono Gino Lulli. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Edmondo De Vecchi; maestro dei cori Giulio Moglietti.



Due scene di Signorina Jazz, la divertente rivista di Fiorita e Carbone, che ieri sera, all'«Alfieri», ha ottenuto lieto successo.

Unione Escursionisti U.E.T.

Vendemmiata a Robella d'Asti

1.o ottobre 1933-XI

Ritrovo piazza Castello, angolo via Po, ore 6.15; partenza in autobus ore 6,30; arrivo verso le ore 10; visita a Robella; pranzo all'Albergo Cavallo Grigio ore 12; abbondante servizio d'uva; partenza da Robella ore 16; arrivo ore 18 circa.

Quota: viaggio e pranzo lire L. 25; non soci L. 3 in più.

Direttore di gita: rag. Alessandro Musso.

Robella d'Asti, amena parsine del Monferrato, a breve distanza da Brùcolo, centro rinomato per i suoi vigneti.

La Direzione è certa che la gita sarà gradita ai signori Soci, e spera che vi interverranno numerosi.

Il ritorno alle aule scolastiche

Tornano i piccoli scolari ad affollare le aule rimaste tanto tempo deserte e si rivedono sciamare, vispi ma composti, per le strade cittadine. Ma bisogna provvedere a salvaguardare questi piccoli dai rischi del tempo incostante; occorre provvederli di buona calzatura e di solide soprascarpe di gomma. I migliori acquisti, ai migliori prezzi, si effettuano presso la calzoleria dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 11.50: Conv. del Dopolavoro e dell'Enal. - Dischi. - 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,10: Risultati del XII Concorso Ippico internazionale di Piazza Borromeo — 20,30: «La volpe azzurra», commedia in 3 atti di F. Herceg — 22,45: Orchestra Cetra: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): 20,45: Rose Blues, opera in 3 atti di F. Marchetti — **Bolzano:** 21: «La fidanzata di Cesare», commedia in 3 atti di S. Zambaldi — **Palermo:** 20,45: «Gaetano va al mercato», 1 atto di M. T. Chiesa - 21,15: Selezione di operette e canzoni di film esteri - 22: Concerto di musica brillante — **Vienna:** 21,35: Beethoven e Brahms (musica) — **Praga, Brailslava, Brno, Moravska, Ostrava:** 20: Concerto (Dvorak) - «Danze slave» — **Tolosa:** Delle 20,30 alle 0,30: Musica varia — **Berlino:** 19: Concerto dedicato a Brahms — **Breslavia:** 21,10: Karl Szukalski: «Altweiberessmuse», cantata radiofonica — **Koenigswusterhausen:** 21,15: Beethoven: «Settimino» — **Belgrado:** 20,30: Concerto strumentale di canzoni popolari polacche — **Oslo:** 21: Concerto vocale (canzoni popolari tedesche) — **Bucarest:** 20,20: Concerto sinfonico (Grieg, Mozart, Schonberg) — **Barcellona:** 22,0: Concerto (Alfieri, Wattenspel, Cook, Beethoven, ecc.) — **Stoccolma:** 20: Concerto (Ponchielli, Offenbach, De Vecsey, Kalermann, Gounod, Wiley, O. Strauss, Tobias-Bunker) — **Radio Italiana A:** 20,15: Concerto di musica da camera — **Budapest:** 21,15: Concerto variato.

Seguendo la Cronaca

STOFFE BELLE PREZZI IRRESISTIBILI

Assortimenti fantastici in stoffe nelle ultime creazioni per signora e uomo.

R. DE BENEDETTI - Tessuti Extra

Antica Casa di grande fiducia.

Visitate senza impegno i due rifornitissimi negozi in:

Via Marzioli 10 (Piazza Sedoni)

Via Cernaia 38 (angolo via Mantoni).

da BIANCHI AI PREZZI MINORI ARTICOLI CASALINGHI

Merce nuova con le migliori novità.

GIOCATTOLI:

il più ricco emporio d'Italia.

Cartelle scolastiche: da L. 5,50 a L. 30.

Articoli di cancelleria per la scuola.

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

La S. A. Unione Manifatturiera Anglo-Italiana, via Amedeo Avogadro 12 ang. corso Oporto 20, liquida per rinnovo merce: Taglio vestito puttinato inglese a L. 190 - Paletò e soprabiti inglesi a L. 400 - Costumi da sky inglesi da L. 180 - Impermeabili inglesi da L. 180.

Orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19.

RAFFALDI - IMPERMEABILI

S. F. d'Assisi quasi ang. Monte di Pietà

Impermeabili novità, per signora, da L. 35 a L. 200; per uomo, da L. 59 in più.

Vasto assortimento di soprabiti inglesi, per uomo, signora e bambini.

Prezzi di assoluta concorrenza!

IL PERCHE' DI UN NOME

L'altro giorno una signora mia amica mi telefonò per programmi di accompagnarla dalla sarta. — Tu che scrivi le notizie di moda — mi disse — devi saperme consigliare su che cosa sarà di moda quest'inverno. — Io feci un po' la modesta riguardo ai consigli, ma accettai naturalmente il piacevole invito.

Appena giunte davanti alle vetrine della «Merveilleuse», mentre ci accingevamo ad esaminare i modelli esposti, la mia amica fu molto stupita nel vedere un nuovo nome sulle insegne del negozio: «Tortonese» già la Merveilleuse. — Oh, bella — mi disse — ma che cosa sarà successo? — Ed entrata nel negozio chiese subito spiegazioni alla Direttrice che le veniva incontro sorridendo in un cortese saluto.

— «Tortonese»? già Merveilleuse? La Casa ha forse mutato proprietà? No? e allora perchè questo nuovo nome?

— Nessun cambiamento, signora, si rassicuri. La Merveilleuse è sempre la Merveilleuse.

— Ma il nome?

— Appunto. Solo il nome è cambiato.

— Ma perchè?

— Il perchè, signora, lo dicemmo già lo scorso anno, quando venne bandito il concorso per sostituire il nome «Merveilleuse», di origine francese, con una denominazione italiana.

— Capisco. E hanno scelto «Tortonese». Ma perchè questo nome? Che significa?

— Non s'è scelto nulla, signora. Il concorso non diede il risultato atteso e la Ditta assunse il nome di colore che, dopo essere stati i fondatori, la dirigono da vent'anni, vale a dire il Cav. Uff. Tortonese e la sua Signora.

— I signori Tortonese sarebbero?...

— I creatori della «Merveilleuse», di questa vasta e geniale organizzazione che offre allo signore di tutta Italia i più bei modelli e le migliori confezioni.

— Adesso comprendo. Ma perchè questo nome, che, con ogni buon diritto, ha sostituito l'antico, è stato sino ad ora nascosto nell'ombra e quasi ignorato?

— Perchè il nome «Merveilleuse» bastava a distinguere una vasta organizzazione commerciale che, come tale, doveva necessariamente essere una società anonima. Ma ora, nel fervore di rinascita e di ascesa della moda italiana, la Signora Tortonese ha voluto impegnare il proprio nome come garanzia di alcune nuove affermazioni e soprattutto come suggello personalissimo che distingua da qualsiasi altro i modelli da lei ideati.

— Giustissimo. E, del resto, l'uso che le sartorie portino il nome di chi crea i modelli, è assai diffuso in Italia ed all'estero. Ed è anche molto gradito a noi signore il conoscere così con maggior esattezza la personalità di colei che ci prepara ogni stagione tante deliziose sorprese.

— Ed ecco spiegato perchè la «Merveilleuse» si chiama ora «Tortonese»... Vuol essere così gentile, signora, di ripeterlo anche alle sue amiche che ancora non lo sapessero?

— Ma certamente. Ed ora mi faccia vedere le ultime creazioni «firmate» *Tortonese*....

Mirtodolino.

VENDEMMIA!?

Torchi, pigiatrici, filtri, pompe.

S. Barbera - Rattazzi 6 - Catal. gratis.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Andrea Chénier», di U. Giordano.

BALBO (Comp. R.A.L.). — Ore 21,15: «La trappola», di E. Chiappo.

ROSSINI (Comp. l'asaleglio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.

GRANDUCA (Giacinetta Lupi). — Ore 15 e 21: «Tutti milionari».

ALFIERI: Ore 21: «Signorina Jazz», rivista.

GAY-DANZE: Da sabato, trattenimenti.

IL FARO. — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Riapertura SALA ROSSI

Stasera ore 21, orchestra Tavazza.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Acqua cheta» con Gianfranco Giachetti, Germana Paoloni, A. Pagnani.

VITTORIA: «L'irrivabile tenore» (Prude van Meel) e Compagnia di Riviste Mazaris.

ITALIA: «Italia fra le donne».

SPLENDOR: «Un bacio e una canzone» con Gustav Frohlich e Martha Eggerth. L. 2.

IDEAL: «100 di questi giorni». Giachetti.

ALPI: «100 di questi giorni». G. Giachetti.

STATUTO: Madonetta del porto. J. Gaynor.

BORGO: Ruffiani, ladri gentiluomini. Colman.

PRINCIPE: «Il campione» e Varietà.

SAVOIA: «L'amore sempre». Nino Besozzi.

NAZIONALE: Re degli scapoli. Lloyd, L. 2.

TEATRO VITTORIO: Storia SS. Sindone (film parlato). Cori della Cappella Sistina.

SUPERCINEMA STATUTO

Domani eccezionale «première»: CASANOVA

con Moujouskine, De Liguoro, Karenne

Le imprese del più galante e audace degli avventurieri sono brillantemente evocate in questo film magistrale, che da due settimane fa gremire in modo fantastico i locali di Roma. La nuovissima edizione, integrale e parlata, è una *prima visione per Torino*, e le vicende romanzesche di Casanova, animate dalla parola, formano uno degli spettacoli più gustosi e attraenti. Le scene che si svolgono alla Corte di Caterina di Russia (La Semiramide del Nord) sono particolarmente audaci e suggestive. Il film divertentissimo farà gremire in modo fantastico anche il signorile locale di via Cibrario.

Oggi ultime de *La Madonnina del porto*, con Janet Gaynor e C. Farrell.

IDEAL e ALPI

Oggi il film Cines di M. e A. Camerini

100 DI QUESTI GIORNI

Nel contrasto violento tra il quieto mondo patriarcale e l'affannosa vita moderna, tra vicende di schietta semicità e di saporita ironia, di intensa commozione e di piano dramma, due esseri, che si credevano estranei, si accorgono invece d'amarsi appassionatamente.

Dionisio Jacobini, Gianfranco Giachetti, Mino Doro ne sono gli squisiti interpreti. E il film documentario della

FESTA DELL'UVA a LA MORRA

completa l'eccezionale spettacolo.

Oggi al CINEMA AMBROSIO

LO SCHIAFFO

con JEAN HARLOW e CLARK GABLE

meravigliosa coppia protagonista di questo turbinoso, violento, emozionante film Metro Goldwyn. La loro avventura non è banale: il concorso di infinite circostanze, che spalancano le porte dell'inatteso, fanno di questo film una fonte continua di acuta curiosità, mentre lo spettatore soggiace al fascino delle scene riproducenti la selvaggia indocina.

Straordinario successo al Cinepalazzo

NON C'E' AMORE PIU' GRANDE!

con «*Dikie Moore* e *Holly Graham*».

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munita dei conforti della Fede e della Benedizione del S. Padre, scomparve alla gloria di Dio, lasciando in un dolore senza nome i suoi cari che tanto l'amavano, l'anima santa e pura di

Lucia Rebaudengo n. Rivarossa

d'anni 62 - Madre esemplare

Ne danno la triste comunicazione: il marito **Domitio**; i figli: **Piero** con la moglie **Teresa Sigot** e bimba; **Laura** Sposa di M. Assibattrice; **Vittorio** con la moglie **Giuseppina Saudrino** e bimba; **Antonio** con la moglie **Enrica Traversa**; la sorella **Adriana** col marito **Mario Vitturio**; i cognati, i parenti tutti, la fedele **Angela Visca**.

Per espressa volontà della cara Estinta, si prega di non inviare fiori, ma di devolverne l'importo ad opere di beneficenza.

La sepoltura avrà luogo venerdì 29 corr. alle ore 15,30, partendo da Via Frejus 6, Gruglasco, Villa Laura.

La cara Salma verrà trasportata al Cimitero di Torino, dove riceverà la assoluzione alle ore 16,30.

Si dispensa dalle visite.

Torovia Torino-Rivoli, fermata Regina Margherita; partenza da Torino ore 14,30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il personale della **Ditta G. Rebaudengo**, partecipa dell'immensa sventura che colpisce i suoi titolari, porge il doloroso annuncio della dipartita della Signora

Rebaudengo Lucia n. Rivarossa

moglie e mamma affettuosa dei Comproprietari.

Torino, Via Perrone 2.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione della **Soc. An. U. Hirendelle** partecipa con dolore la perdita della Signora

Angiolina Manfredi ved. Orsini

mamma del Sig. **Oscardo Grsini**, Direttore Generale della Società. 25267

Oggi alle 17.40, in Lanzo Torinese, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari la

N. D.

Giuseppina Usseglio Bianchi

Ne danno il triste annunzio la sorella **Carla**, il fratello **Luigi**, i cugini **Bianchi, Bassanelli, Pecardi, Mastirale** con le rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo in Lanzo, venerdì 29 corr. alle ore 16,30.

Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Lanzo Torinese, 27 settembre 1933.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari

BRIZIO SEBASTIANO

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, il padre, i fratelli, sorelle, cognate, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corr. alle ore 16.30, partendo da Corso Re Umberto 103. Si ringrazia sin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri cristianamente spirava

Eugenia Rodella ved. Cottini

I nipoti, pronipoti e parenti tutti ne danno addolorati il triste annuncio. I funerali, senza fiori, avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 16 da Corso Vinzaglio 32.

Genta - Tel. 46-018 - Prime Stab. Pompe Fun.

Impiegati ed operai della **Soc. An. U. Hirendelle** annunziano la dolorosa partita della Signora

Angiolina Manfredi ved. Orsini

mamma del Sig. **Oscardo Grsini**, Direttore Generale della Società. 25267

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (39

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

— Va bene, ma tuttavia sarebbe molto meglio che assumessimo il nome del piccino — ripetè Augusto con ostinazione.

— Ma via... credo che abbiate fiducia in me, amico mio?

— Completamente, signor Ruggero.

— Ebbene io vi dico che non avete nulla da temere, che sono stato regolarmente incaricato dalla nonna del piccino di trovargli una balia e che ho tutti i poteri per affidarvelo... Del resto voi non avrete mai da fare con altri che con me. Sono io che vi pagherò, sarò io che mi occuperò di tutto e che prenderò tutta la responsabilità. Siete tranquilli, ora?

Richetti alzò il viso.

— Se è così — disse — io mi può prendere, questo bimbo, tanto più che è così grazioso... Il male si è che ci disturberà nell'esecuzione degli altri nostri progetti.

— Ah è vero! Quali sono questi progetti? Sentiamo un po'?

— Caro signore, lei sa che i nostri affari non vanno affatto bene... E quest'anno sarà peggio dei precedenti... Io mi domando come faremo ad uscirne... Una sfortuna così maledetta, creda, che scoraggia... Abbiamo quindi cercato di fare qualche cosa, e meglio è un signore di Celana che, passando un giorno da Saignano, ci ha dato l'idea di questo qualche cosa...

«Ci ha consigliato di lasciare la nostra piccola fattoria, che ci ha procurato tanti mali e che non ci dà da vivere, per andarci a stabilire in un paese lontano, ove il grano nasce da solo... Questo paese è chiamato la Repubblica Argentina... Come lei può pensare abbiamo lungamente riflettuto prima di prendere una decisione. Andare così lontano non è cosa da poco... E andare quando non si è sicuri di riuscire... Sono dunque settimane e settimane che stiamo fra il sì ed il no, fra il pro ed il contro... E oggi siamo decisi... Partiremo dopo la mietitura. Qui si venderà tutto per pagare i debiti. Ci rimane qualche cosa tanto meglio, se no farò peggio!... Una società ci ha promesso di farci in tal caso l'anticipo delle spese di viaggio e di qualche ferro per lavorare.

Sentendo le parole di Augusto Richetti, d'Allarda aveva potuto a stento trattenere la sua gioia.

— Caro amico — disse egli al contadino quando ebbe finito di parlare, se vi fosse consigliato con me vi avrei detto subito di accettare, di partire... La Repubblica Argentina è la terra delle meraviglie, è un paese di cuccagna per tutti i lavoratori che non temono la fatica. La fortuna che non avete avuto qui la troverete laggiù a rapidamente.

— Tanto meglio — disse Augusto — sono contento di sentirla parlare così, perchè lei conosce bene quei posti e se dice che laggiù c'è molto da guadagnare, è segno che è la verità! Ma e il piccino?

— Lo porterete con voi, perbacco! Mi pare che sia così semplice! Vi ho detto or ora che ho i pieni poteri per affidare il piccino a chi piace a me e alle condizioni che fisso io. Posso quindi autorizzarvi a portarlo con voi in Argentina. Il viaggio non farà male a questo bimbo, tutt'altro!

«Vi darò forse un po' di fastidio, soprattutto in principio, fino a quando cioè non camminerà da sè. Ma le rette mensili che vi manderò saranno molto lusinghiere. Vi aiuteranno ad attraversare i momenti difficili degli inizi. E d'altronde voi porterete certamente vostra madre con voi. Sarà quindi lei che si occuperà del piccino.

— Oh no! — rispose Celina — la mamma non vuole lasciare l'Italia e attraversare il mare. Andrà ad abitare con mia sorella e aspetterà che le passiamo rendere tutto quello che le dobbiamo. Ma io mi aggiusterò da sola e dal momento che lei mi dà l'autorizzazione di portare con noi il piccino, accetto... Sarei già addolorata ora se dovessi separarmene... Come si chiama di nome?

D'Allarda parve sorpreso da quella domanda e rispose a bruciapelo:

— Andrea.

Poi, desideroso di cambiar discorso, egli soggiunse subito:

— E così tutto rimane convenuto... Voi mi giurate di curare il bambino come se fosse vostro?... Ci tengo perchè ho assunto, incaricandomi di lui, una grave responsabilità... Vi darò oggi stesso le tre prime mensilità. Questa mi risparmierà di inviarvele... Eccovi il denaro...

Ruggero parlava fra i denti, rapidamente, come se avesse avuto vergogna di se stesso e fretta di farla finita.

— E adesso vi saluto perchè il passaggio del mio treno si avvicina — concluse guardando l'orologio. — Voi farete i miei saluti alla mia buona balia, vero Celina? E le direte che mi dispiace vivamente di non poterla riabbracciare, ma che cercherò di farle presto una visita. Addio, amici miei... Temete ben coperto il piccolo Andrea!

— Stamane non fa caldo. Addio. Buon viaggio! E buona fortuna! Non dimenticate di darmi spesso vostre notizie...

Scambiarono un'ultima stretta di mano e il barrocchio si allontanò al ritmo del trotto irregolare della cavalla.

***

D'Allarda rientrò nella sala d'aspetto di prima classe e si lasciò cadere su di un divano mandando un forte sospiro di sollievo:

«Oh, finalmente è andata!... E non è stato veramente difficile come credevo... Ma chissà come quel diavolo di Calvini, dopo aver tanto esitato e aver dichiarato che gli chiedevo una cosa impossibile, ha trovato ad un tratto il mezzo di realizzare il mio progetto senza mettere il paese in iscompiglio?

«E' ben vero che non so se il paese sia o meno in iscompiglio e preferisco ignorarlo per qualche tempo ancora... Resterò assente per una quindicina di giorni... E siccome non ero più a Villalba da sei giorni quando il piccolo Raimondo è scomparso, è ben difficile che io venga accusato di aver preparato il rapimento... Del resto Calvini ha dovuto prendere tutte le precauzioni perchè alla impossibile anche il più piccolo indizio a nostro carico...

«Solo un straordinario concorso di circostanze a nostro carico e una sfortuna inaudita potrebbe far ritrovare le tracce del piccino...

(Continua)

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

Una primizia da cogliere

La Torre di Boccioleto

Le cuspidi delle nostre Alpi, ancor vergini di conquista, si fanno sempre più rare. La tecnica alpina più progredita; l'arrampicamento puro su roccia portato alle più alte espressioni dell'ardimento umano; i mezzi perfezionati, hanno oramai debellato l'«impossibile» in fatto di alpinismo.

La ricerca della «novità» va perciò facendosi sempre più difficile, e, naturalmente, quelle che ancor rimangono si presentano con le caratteristiche più severe.

Viene ora segnalata all'attenzione dei ricercatori di nuove, l'esistenza di un superbo monolite roccioso che si erge maestoso poco sopra l'abitato di Boccioleto, piccolo villaggio posto in Val-

sermenza (Valsesia) e distante circa 14 chilometri da Varallo Sesia. Il magnifico torrione ha fino ad ora resistito agli attacchi pur ben condotti, di valenti alpinisti valsesiani.

La Torre di Boccioleto viene portata alla ribalta in un articolo che Luciano De Paulis ha recentemente pubblicato sulla Rivista del Club Alpino: è perciò probabile che dovrà presto sottostare ad un assalto in piena regola da parte dei migliori specialisti di alpinismo acrobatico. Sappiamo che anche Emilio Comici, la famosa guida di Misurina, che ha al proprio attivo le straordinarie conquiste della Grande e della Piccola di Lavaredo, ha intenzione di venirvi a provare con le placche e gli strapiombi di questa affascinante cuspide.

La Torre di Boccioleto ebbe già il suo illustratore nella persona dello scrittore alpinista Don Luigi Ravelli, autore di una pregevole Guida della Valsesia. «E' lo stemma gentilizio — egli dice — di cui vanno orgogliosi i sottostanti boccioletesi, e tanto orgogliosi che se un colpo di fulmine lo gettasse già sul paese, recherebbe probabilmente minore il dispiacere per la rovina delle case che per la perdita del loro ideale gigantesco!».

Il monolito è formato dalla sovrapposizione di tre blocchi che ingrossano a forma, di torre, e, visto da lontano, sembra grossolanamente il Campanile vecchio di Firenze. La sua altezza è di metri 90 dal lato verso valle, e di me-

tri 75 dal lato verso monte: esso dista una trentina di metri dal fianco della montagna.

All'altezza di metri 60 circa, dalla sella si origina una cengia erbosa sulla quale sorgono maestosi alcuni abeti; sopra di essa è posto un enorme masso detto «la piramide», alto circa metri 13, e, sovrapposto a questo, no esiste un altro, denominato «cilottino», alto m. 3,50.

I tentativi numerosi, fino ad ora falliti, hanno creato una leggenda di inaccessibilità attorno alla Torre di Boccioleto: sapranno i tremendi colpevoli che la difendono, fermare la sete di conquista degli arrampicatori moderni?

La scuola di roccia sul Gran Sasso

Ecco l'elenco delle principali ascensioni effettuate:

Corno Grande (vetta centrale metri 2870) direttissima sulla parete N. O.: Gizzoni, Matronola, Laglia.

Corno Grande (vetta occidentale metri 2914) parete sud: prima cordata: D'Armi Dario, De Marchi, D'Attoma; seconda cordata: Gizzoni, Di Marco, Matronola, Trastio.

Corno Piccolo (m. 2637) cresta S.S.E. D'Armi Dario, Matronola, De Marchi, Piemontini.

Corno Grande (vetta centrale metri 2570): Camino Stellilli: Gizzoni, Trastio, D'Attoma.

Corno Grande traversata delle tre vette: prima cordata: D'Armi Domenico, De Marchi, D'Attoma: seconda cordata: D'Armi Dario, Matronola, Piemontini; terza cordata: Gizzoni, Trastio. La seconda e la terza cordata hanno effettuato la discesa dalla Vetta Centrale sul filo di cresta.

Corno Piccolo (m. 2637), parete orientale, seconda ascensione della «Crepa» con variante di attacco: Gizzoni, D'Armi Domenico.

Corno Grande (vetta orientale metri 2903): Tomassi, Marinangeli G., Marinangeli A., Marinangeli M., Trastio, Di Marco.

Corno grande (Torrione Cambi, metri 2903, Vetta Centrale m. 2570, Vetta Orientale m. 2903), traversata: D'Armi, Urbani, Cecchettano.

Pizzo Cefalone (m. 2533), via normale: D'Armi Domenico, Marinangeli A., Marinangeli M., Di Marco, Trastio.

Pizzo Cefalone (m. 2533), parete orientale: Tomassi, Marinangeli G., Urbani.

La prima ascensione

della cresta sud-est della Gran Bagna

E' stata compiuta in questi giorni, da parte di due alpinisti piemontesi, Ellena Ettore di Pinerolo e Cicogna Agostino di Torino, la prima ascensione della Gran Bagna (m. 3070) per la cresta S. E.

La cresta suddetta si presenta, anche a chi la osserva da Bardonecchia, come un susseguirsi di calze molto ardite, che si innalzano dai ghiaioni scendenti dalla punta menzionata, per unirsi in alto alla cresta ovest, poco lungi dalla vetta. Varie volte essa aveva attirati gli sguardi degli alpinisti di passaggio dal fondo valle e di quelli che, nei pressi del Rifugio della Rho, transitavano verso il colle omonimo o che, per le vie comuni, si portavano alla Gran Bagna, alla Punta Nera od alla punta dei Re Magi.

Difatti in primavera di quest'anno due alpinisti torinesi, Giusto Gervasutti e Paolo Ceresa, attaccarono dalla base la cresta S. E., ma dovettero ritornare per mancanza di tempo e forse per le condizioni meteorologiche che tendevano a diventar cattive.

La sera del 23 settembre, la cordata Ellena-Cicogna, che era già nota per le buone salite effettuate sulle Alpi Occidentali e Orientali (1932: traversata del Grande al Piccolo Dru nel gruppo del M. Bianco, Piccola di Lavaredo per la via Helversen-Innerkofler e Fehrmann nell'ultimo tratto, Piccolissima di Lavaredo per la via Preuss, ecc.; 1933: Aiguille Verte nel M. Bianco, Busazza per la seconda via Videsott, Pan di Zucchero (Civetta) per la via Videsott) pernottava di Rifugio della Rho per attaccare la cresta al mattino seguente. E difatti alle prime ore di luce del 24 la cordata iniziò la fatica della cresta, che percorse completamente fino al colletto prossimo alla cresta Ovest, ove giunse alle ore 10. Qui i due alpinisti furono sorpresi dal maltempo e nell'impossibilità di proseguire sia per la stanchezza dovuta alle difficoltà superate, sia per le eccezionali condizioni atmosferiche, decisero un tempestivo ritorno dalla via percorsa in cerca di un posto di bivacco che fosse un po' al riparo, posto che si presentò solo dopo la discesa di due salti della cresta S E. e di un abbassamento di 10 m. sulla parete N. E. della cresta stessa. L'intenzione della cordata era di rifare al mattino il percorso e superare l'ultimo salto verso la punta, cosa che in condizioni di tempo buone non avrebbe presentato eccezionali difficoltà.

Sfortunatamente nella notte la bufera si scatenò con una violenza inaudita ed i due, mal pestati nel lungo bivacco, senza indumenti da coprirsi e con le sole pedule ai piedi, dovettero sopportare, con sforzi enormi per non congelare, undici ore di tortura indicibili, finchè alle 6.30 del giorno 25, esausti e incapaci di risalire in parete in quelle condizioni, decisero di scendere a corde doppie fin sul ghiaione sottostante (su quello a destra di chi guarda la cresta S. E. dal basso) ove giunsero a mezzogiorno, dopo aver disceso una quindicina di corde doppie consumando tutti i chiodi disponibili e utilizzando pure l'ultima un anello di corda.

Purtroppo, in conseguenza del bivacco, uno dei due alpinisti, l'Ellena, moriva circa un'ora dopo, quasi alla base del ghiaione, quando già i due erano prossimi al sacco che avevan lasciato all'inizio della cresta di salita, ed il Cicogna si feriva alla testa nel cercar di provvedere dell'acqua al compagno probabilmente colpito da aneurisma.

Abbiamo avuto dal ferito, che ha dimostrato una eccezionale energia dopo la caduta, ragguagli circa le difficoltà della salita. Esse si presenta facile nella prima metà di percorso e con quattro o cinque passaggi, classificati dal Cicogna di quinto grado, ed uno di sesto grado verso la fine. Questo consisterebbe nel superamento di una placca di cinque metri priva di appigli nel modo più assoluto, eseguito col sistema dei chiodi e della doppia corda, passaggio che richiese circa due ore di tempo. I chiodi, in numero di cinque, che per questo passaggio furono piantati, utilizzando una fessura che non offre possibilità di appiglio alle dita, sono stati tolti tutti, meno uno. Qualche altro chiodo è rimasto più in basso, nei passaggi di quinto grado. In complesso furono impiegate dodici ore per superare circa settecento metri di dislivello. Lasciamo al Cicogna il classificare in modo più preciso le difficoltà della salita in una sua prossima relazione.

l. s.

Nuove salite negli Abruzzi

Corno Piccolo (m. 2637): pr.ma ascensione completa delle Tre Spalle della cresta ovest, variante alla via Rivitilli: 10 luglio; Antonio Giancola, Venturino Franchi.

Corno Grande (vetta orientale, metri 2903): prima ascensione in libera parete ovest: 15 luglio; Bruno Marsilli, Berardino Giardetti, Igino Panza, Terigio Gizzoni.

Corno Piccolo (m. 2637): prima ascensione della parete orientale per la «Crepa»: 16 luglio; Antonio Giancola, Venturino Franchi.

Torrione Cambi (m. 2800): prima ascensione direttissima per la parete sud: 18 luglio; Domenico D'Armi, Angelo Maurizi, Stanislao Pietrostefani.

Campanile della Ferchetta (m. 2700) sulla cresta est del Corno Grande: prima ascensione assoluta: 23 luglio; Bruno Marsilli, Domenico D'Armi.

Corno Piccolo (m. 2637): variante alla via della «Crepa» sulla parete orientale: 27 luglio; Antonio Giancola.

Corno Grande (vetta occidentale, m. 2914): prima ascensione per la cresta S.S.E.: 26 luglio; Antonio Giancola, Domenico D'Armi, Emilio Tommasi.

Nelle Alpi Orientali

Nuove importanti salite

Le Alpi Orientali, ed in particolare la regione dolomitica, furono teatro nel corrente mese di alcune nuove imprese che meritano di essere segnalate, oltre a quella già nota per lo spigolo Sud-Est dell'anticima della Piccola di Lavaredo, effettuata il 7 settembre dalla cordata Comici, Mary Varale, Zanutti.

S. A. R. il Principe Ereditario del Belgio che, come l'Augusto padre, è un valentissimo alpinista, ha compiuto la prima salita di un «campanile» nel Gruppo del Civetta, incognito fra le più difficili del gruppo. Egli era accompagnato dagli «accademici» Barone Carlo Franchetti, Domenico Rudatis, Attilio Tissi e Giovanni Andrich. La cima fu battezzata in suo onore «Campanile Principe Leopoldo».

La Creda del Rifugio, nel Gruppo della Cime di Lavaredo, fu salita per i camini Sud-Est dalla signora Mary Varale con Renato Zanutti: quattro ore di difficoltà di quinto grado.

Federico Perone di Alessandria col portatore Matteo Noglar di Val Gardena hanno riuscito le seguenti nuove salite: parete Nord del sass da Lec nel Gruppo di Sella (200 metri difficilissimi, con due punti estremamente difficili; durata dell'arrampicatura 3 ore; 8 chiodi) e Sigaro di Pisciadù, pure nel Gruppo di Sella (altezza complessiva 280 metri; tre ore di arrampicatura; 6 chiodi).

Il Piccolo Cront, nel Gruppo del Catinaccio, fu per la prima volta visto dal lato Sud-Est: merito dell'impresa che in parecchi punti presenta passaggi fra il quinto ed il sesto grado, va alla cordata: guida Luigi Bernard di Grins di Canazei, portatore Alfonso Soraperra di Alba. Don Tita Soravia, parroco di Mazin. L'altezza della parete è di circa 500 metri; la scalata durò ben 11 ore.

Il Sass de Roccia nei pressi di Canazei fu superato per la parete Ovest dalla guida Giovanni Bernard con il giovane Eugenio Freschi di Brescia: salità di quinto grado, paragonabile alla parete Nord del Catinaccio, ottima per allenamenti.

Il Conte Sandro del Torso di Udine e Tita Piaz (che già l'anno scorso con Fosco Maraini avevano vinta la parete Nord Est della Torre Winkler) hanno riportato due belle vittorie nel Gruppo di Pordoi: cioè la prima assoluta della Punta Claudia, di media difficoltà con un tratto molto difficile; è la direttissima del diedro al Torrione Roma. Quest'ultima è forse la scalata più severa del gruppo, da classificarsi fra le estremamente difficili.

Gli arrampicatori Ettore Castiglioni di Milano e Gino Pisoni di Trento hanno compiuto la prima ascensione dello spigolo Sud-Est della Torre di Fanis, nel gruppo omonimo, in Val Travenanzes: salita al limite superiore del quinto grado su un percorso con circa 500 metri di dislivello che richiese sette ore di effettiva arrampicata.

La Torre Marcora, nel Gruppo del Sorapis, venne scalata per lo spigolo Sud-Est dalle guide cortinesi Ignazio Di Rona, Giovanni Barbaria e Luigi Apollonio, con un'arrampicata di quinto grado durata sette ore.

Nelle Società torinesi

S.A.F. - Sint Alpes Fortitudo

La Saf ebbe origini diverse da quelle delle società consimili, anzi da tutte le società sportive. Esse, ed è naturale, di solito nascono da un piccolo gruppo di appassionati di una data attività sportiva, e man mano aggruppando ed assimilando amici e conoscenti dei primi, e simpatizzanti della seconda, si consolidano e si amplificano e diventano, se la fortuna le asseconda, maestose e gloriose società.

La Saf con procedimento inverso, fu invece generata da una società e culturale per giunta: il Circolo Filologico.

Nell'anno 1910 un gruppo di soci del Circolo Filologico di Torino pensò di fondare la società escursionistica alpinistica che ben presto entrò, quasi senza infanzia, a gareggiare con le consorelle società cittadine.

I primi soci fondatori fecero proseliti tra i migliori elementi cittadini, non solo per doti sportive, ma per cultura, educazione e qualità morali e nella società convennero quindi adolescenti e uomini ormai maturi, nonchè un fresco sciame di ragazze e di giovani spose. Per soddisfare alle varie esigenze dei propri soci la Saf alterna le gite alpinistiche con le ascensioni propriamente dette in gare schiettche con semplici raduni ed escursioni invernali, non dimenticando, doverosa cortesia per signore e signori attempati, e per sollievo spirituale dei giovani, le gite ad abbazie ed a castelli, ovunque si possa congiungere allo schietto piacere della giornata trascorsa tra il bellezza della natura, il non meno nobile godimento dato dalla contemplazione dei monumenti della storia e dell'arte.

La Saf, io si ricorda non per farne l'apologia, ma la storia, fu tra le prime società alpinistiche ad aderire all'O. N. D. ed alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, alimentando il formarsi dei benemeriti Enti con l'apporto di duecento soci.

Con modestia ma con compiaciuta coscienza la Saf festeggiò nel 1929 il primo decennio di vita, e lo festeggiò degnamente in montagna, con l'intervento quasi totale dei soci non solo, ma con la rappresentanza delle altre società consorelle, e con la partecipazione ufficiale dell'O. N. D. e F. I. E. rappresentate dal Conte Tosca di Castellazzo: nè mancò alla celebrazione il Cappellano degli Arditi Padre Reginaldo Giuliani, entrambi soci onorari della S. A. F.

La Saf dopo circa tre lustri di vita intensa, conta attualmente 300 soci, ma fu palestra di alpinismo a più di mille, che le vicende della vita hanno allontanato, certo con rammarico e nostalgia, per i quali il ricordo della Saf sarà sempre tra i più cari della gioventù trascorsa.

Passando, com'è di moda, alla statistica, diremo che la Saf ha effettuato 200 gite ed escursioni in montagna, con un numero complessivo di partecipanti che si aggira sui 2000.

La vita sociale della Saf è rispecchiata dal suo bollettino, pubblicazione ciclica, quasi lussuosa, di 20 pagine, in cui si alternano fotografie, comunicati, programmi di gite, articoli vari di soggetto alpino con i quali viene fatta conoscere la montagna illustrandone le bellezze note ed ignote.

Il signorile bollettino viene, per un miracolo d'amministrazione, distribuito gratuitamente ai soci la cui quota annuale è di lire dieci!

Il miracolo è possibile grazie al disinteressato fervore, unito a molta abilità, che distingue la direzione della Saf e cioè il suo presidente, i componenti la commissione gite, la commissione per la pubblicazione del bollettino, il valente segretario d'amministrazione, i quali tutti gareggiano perchè la società abbia sempre maggior lustro, perchè tutti i soci siano sempre più affezionati al loro sodalizio e perchè questo sia degno del significativo nome che porta.

IMPRESE ITALIANE CHE HANNO FATTO EPOCA

L'Aiguille Verte per la parete del Nant Blanc

E' diventato ormai un luogo comune l'esaltare l'alpinismo moderno italiano come quello che si è finalmente imposto all'ammirazione del mondo. Si legge frequentemente su quotidiani o su giornali sportivi che gli alpinisti italiani, con le ultime straordinarie imprese dolomitiche, si sono ormai e, finalmente, piazzati in prima linea e che, grazie a loro, l'alpinismo italiano ha forse superato anche quello tedesco, i cui ardimenti parevano irraggiungibili dagli scalatori del nostro Paese.

Non vogliamo per nulla sminuire la grandiosità dei successi ottenuti dalle cordate dei dolomitisti italiani nè la eccezionalità delle imprese recentemente compiute e che, effettivamente, arrampicatori di Germania e di Austria avevano invano tentato. Le ultime vittorie italiane hanno meravigliato, e all'estero sono convenientemente esaltate in tutti gli ambienti alpinistici.

E' però doveroso precisare: tali imprese appartengono all'arrampicamento puro che non è tutto l'alpinismo; esse sono manifestazioni eccezionalissime di quella particolare forma prevalentemente sportiva nella quale la cosidetta scuola di Monaco ci era superiore fino a pochi anni or sono.

Ma nell'alpinismo completo e classico nostro italiano volle denominare, gli italiani da decenni, dapprima con guide italiane e poscia senza guide, hanno sempre perfettamente sempre essere in primissima fila e le nostre pubblicazioni alpinistiche, nella collezione ormai di settant'anni, contengono una gloriosa storia di conquiste e di esplorazioni che hanno suscitato ed ancor oggi suscitano l'ammirazione degli alpinisti di tutto il mondo!

Ricordiamo che il Club Alpino Accademico Italiano celebrerà nel 1934 il suo trentennio di vita e che il valoroso sodalizio dovette sostenere nei primi anni una dura lotta per propugnare l'alpinismo senza guide.

Ancora recentemente, in occasione del Congresso internazionale di alpinismo a Cortina d'Ampezzo, i rappresentanti di ogni Paese esaltarono la storia dell'alpinismo italiano e, di fianco alle recenti grandi imprese, ne ricordavano le fasi che avevano suscitato l'ammirazione e lo stupore stesso, or sono molti anni.

Di alcune di queste belle vittorie italiane, che oggi giocani arrampicatori e scrittori di cose di montagna troppo facilmente dimenticano o, meglio, ignorano (quanti pochi si curano di conoscere la pur abbondante letteratura alpinistica e quasi credono di scoprire oggi il vero alpinismo!!), desideriamo portare a conoscenza dei nostri lettori relazioni originali e riassunti, certi di far loro cosa grata e nello stesso tempo di assolvere ad un dovere. La gloriosa tradizione dell'alpinismo italiano deve in Italia essere giustamente potenziata, e occorre di continuo per la purissima passione che scorre in ogni animo e la indimenticabile gesta.

Iniziamo la nostra illustrazione storica con un'impresa che, appunto perchè portata brillantemente a termine in un campo di attività alpinistica internazionale, ebbe allora grande risonanza. Si tratta della prima ascensione compiuta il 29 e 30 luglio 1904 dalla cordata formata da Ettore Canzio, Battista e Giuseppe Guglielmina, e Giuseppe Lampugnani, all'Aiguille Verte (m. 4127) per il grande versante Ovest, detto del Nant Blanc. Questo, il solo visibile da Chamonix, si presenta come una parete altissima; corazzata da ampie colate di ghiaccio, ulteriormente dall'enorme cornice in cui si rompe su questo fianco della montagna l'eccelsa calotta della vetta.

Parecchi erano stati prima i tentativi per vincere la montagna da questo lato, ma, benchè condotti da ottimi alpinisti accompagnati dalle più celebri guide, essi non erano mai sboccati in un successo.

Tocca alla cordata italiana, dalla quale stiamo in quei giorni nascendo il Club Alpino Accademico d'Italia, la gloria della magnifica conquista.

Dalla relazione che lo scrittore alpinista Giuseppe Lampugnani fece della impresa, balza tutta la grandezza e difficoltà della lotta combattuta.

Tentativi

Un primo tentativo era già stato condotto il 23 luglio 1903 da una comitiva composta da E. Canzio, G. B. e G. F. Guglielmina e F. Mondini: lasciato il Montenvers alle 4 con tempo incerto, essa giungeva verso le 7.30 ai piedi della crepaccia terminale che divide il Ghiacciaio del Nant Blanc dall'ampio canalone che solca la parete dell'Aiguille Verte: la traversata dell'altissima crepaccia era quell'anno resa assai facile da un cedrato e diroccato ponte di neve: Mondini che teneva la testa della cordata, era già arrivato al labbro superiore e si apprestava a tagliare la parete verso le rocce, e Canzio si sporgeva all'orlo del pendio, quando furono investiti da una violentissima valanga di nevischio che li convinse a rinunciare momentaneamente alla partita, essendosi frattanto il tempo mascalzonescamente al brutto.

Uguale sorte toccò, l'anno seguente, il 27 luglio 1904 alla stessa comitiva, nella quale però il Mondini, impossibilitato a partecipare, era stato sostituito dal Lampugnani. Giunti appena ai piedi della crepaccia terminale, la bufera li fece battere in ritirata. Essendosi poi il tempo ristabilito, essi ritornavano il giorno dopo all'assalto, e ripetevano il bivacco alla base della parete. Dopo una notte passata mentre una infinità di memorie care riddavano nell'animo un poco assonnato, circonfuse dalla tenue e mistica vivezza del sogno, mentre le stelle scintillavano il loro scintillio ed il pallore del cielo preannunziava i primi albori, la cordata iniziava la dura e lunga fatica.

La bellezza della lotta risalta pienamente dalla pittoresca relazione di Giuseppe Lampugnani.

«Fummo alla svelta pronti a partire ed i primi passi ci scossero il torpore. Passammo rapidamente un tratto erto di ghiaccio nero e ci trovammo tosto sul fianco superiore del ghiacciaio del Nant Blanc, che si stende sotto a quegli spaventosi seracchi, che pare vegliano dire il «lasciate ogni speranza» a chi mai avventurare lo sguardo su per le pareti dell'Aiguille Sans Nom e dei suoi accolti. La montagna era buona: dormiva e noi trepidanti che si svegliasse. Ci affrettavamo e la neve duricela cantava una sua triste canzone gemendo ai morsi frettolosi dei nostri ramponi. Era in tutti noi il timore di non giungere a tempo. Se il sole saziava la cresta prima che si fosse al sicuro di là dalla grande parete di ghiaccio, sulla roccia, avremmo udito una musica poco lieta, sapevamo che i seracchi erano piuttosto prodighi di saluti.

Giungemmo alla crepaccia terminale. Era veramente formidabile! Tagliava l'immane parete con un salto liscio come un cristallo ed erto come una perpendicolare, che potemmo giudicare di una quarantina di metri. Il labbro superiore sporgeva a guisa di tetto, e là, dove le valanghe si riversavano, un solco profondo aperto incisa la sporgenza formando una specie di corridoio con alte pareti.

Di lì dovevano passare tutti i regali che la foresta di seracchi sulle nostre teste inviava al ghiacciaio del Nant Blanc: di lì saremmo passati anche noi. Qui incominciò un faticoso lavoro. E' Battista che dà l'assalto: si scava un appiglio per la sinistra e colla destra martella il ghiaccio indocile: man mano si innalza, ma con quale lentezza! E' un'aspra e pericolosa lotta la sua, e noi la seguiamo trepidando appollaiati sul labbro inferiore della crepaccia terminale. Ogni scalino ci porta un po' di sollievo: è quasi un metro guadagnato. Ce ne sono ancora tanti, è vero, ma chissà che più in alto la cosa sia più agevole! Ad un terzo dell'opera, Battista scende a prender fiato ed Ettore vi inerpica a continuare. La via è ripidissima, e non facile il passaggio da uno scalino all'altro, perchè, nel muoversi per piegare il ginocchio, il corpo sporge sul vuoto ed è grande la fatica per tenersi aderente alla parete, tanto per non cadere all'indietro. La posizione non soddisfa neanche i fannulloni che riposano e si godono tutto il fresco: una fitta gragnuola di ghiaccioli mandata dall'amico ci perseguita incessantemente e più egli sale più la grandine diventa pesante. Non importa! E' buon segno. Ci dobbiamo piegare per lasciargli la corda, che striscia con una inquietante lentezza. Ad un punto gli strappi si succedono più frequenti: forse lassù il pendio si addolcisce; forse il ghiacciolo è migliore.

Passaggio della crepaccia terminale

Gridiamo ansiosi all'amico scomparso per avere notizie: non ode; comprendiamo e lo lasciamo lavorare. Il capo della corda comincia anch'esso a saltellare sul canale. Fra poco sarà finita questa bisogna! L'imbocco del corridoio là in alto fuma, il vento del nord vi porta il nevischio spazzato sui campi immensi che incombono, ed è là in mezzo a quel turbinio che Ettore s'affanna a fare uno scalino di sbieco sulla sua sinistra. E' l'ultimo? Sì. Un gaio grido di trionfo ci fa trarre uno di quei sospironi che sollevano dagl'inquieti tormentosi. Battista sale ad attaccarsi al capo della corda: si innalza e sparisce. Dopo non lungo aspettare una voce avvisa i rimasti che la corda scende. Vengono issati i sacchi ed in breve Pinotto e Pinin raggiungono i compagni. Che delusione all'affacciarsi della crepaccia terminale all'orlo dell'ampia parete di ghiaccio in cui finisce l'alto canalone dell'Aiguille Verte! Si sperava di finirla una buona volta con certe ripidezze, che san troppo di perpendicolare, di posar lo sguardo su qualche cosa di meno erto! L'un dopo l'altro ci affacciamo a quell'imbocco, dove, con la baldanza sicura di chi tiene la vittoria in pugno, crediamo finisca l'improbo lavoro. Ahimè! Un sogghigno significativo dei compagni fa comprendere al malcapitato che la amorfia provocata dall'orrenda vista è aspettata. Non ci perdiamo in commenti. Mentre prendiamo un po' di fiato sull'esiguo gradino, ricominciamo la cordata. Battista ha già incominciato ad avviarsi e picchia con accanimento sul pendio formidabile. La marcia è lentissima pei ghiaccio duro, cui da richiedere infiniti colpi di piccozza ad ogni scalino. Non più di quattrocento metri ci separano dalle rocce e là tendono tutti i nostri sforzi, come al più sicuro degli asili. Il labbro superiore della crepaccia terminale, sporgendo, ci nasconde il resto della parete sottostante, e non vediamo di dove siamo saliti lassù: un piccolo salto ci porterebbe direttamente, e non senza economia di tempo, in qualcuna di quelle innumerevoli fauci che il Nant Blanc spalanca laggiù in fondo, come le bramose canne di Cerbero, all'offa che mandano le superbe creste. Sono crepacce veramente orride! Contorte, sconvolte, come onde d'un subito congelate nella rabbia spasmodica di qualche indiavolata tempesta.

Il sole indora già il Brévent e la catena di là dalla Val Diosaz, ed il vento di settentrione ci mandava il nevischio a flagellarci il viso insistentemente, quasi con rabbia. Il flagello veniva giù dalla parete con un fruscio allegro, e ci avvolgeva con gaio turbinio. Vedevamo con un poco di soprensione il sole guadagnare le cime vicine con passi lenti ottolosi quanto i nostri erano lenti, sì per la faticosa via, come per la cautela estrema che dovevamo usare nelle nostre mosse. Si temeva quel primo bacio del sole. Il ghiacciolo in fondo era seminato di pietre grosse e piccine, e noi eravamo sulla traiettoria. Il lavoro aspro e concitato di Ettore e di Battista, che si alternavano in testa alla cordata, ci obbligava ad una passeggiata forse troppo calma per l'ambiente, e dopo tre ore eravamo soltanto a due terzi del nostro cammino. Non cessava però il tenace martellare della piccozza del primo: uno sbuffo, due secondi di tregua e la musica ricominciava. Si cercava di stare allegri, però, e qualche motto salace, di quelli che non sono fra le cortesie di Messer Baldassarre e che ogni buon alpinista ha nel suo repertorio, ci faceva ogni tanto liberi dall'oppressione. Ma eran tutte scioccherie forzate, che facevan arrabbiare piuttosto che ridere. Quando si è nel pericolo, la gaiezza è stiracchiata ed il brio facile si spegne come la pipa di Maquignaz di buona memoria.

Bombardamento!

Eravamo poco distanti da un piccolo colatoio secondario che segue la linea diritta della roccia, là dove il ghiaccio si al addossa. Continuava il flagello della neve ghiacciata ed il pulviscolo aveva già preso proporzioni considerevoli: qualche pezzetto prepotente era venuto a dar di cozzo nel nostro sacco, qualche altro meno educato si era indirizzato ai nasi ed alle nuche.

La parete Ovest dell'Aiguille Verte, il Picco Nord Nom e le Aiguilles du Dru.

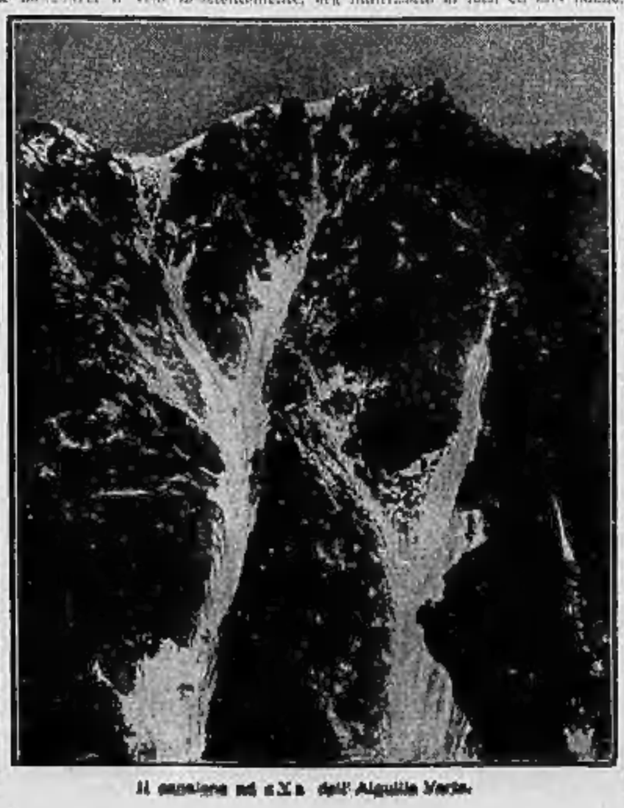
Pazienza! Ancora pochi passi! Mentre pensiamo di varcare tranquillamente la breve distanza, un «attenti» del primo ci scuote. Passa per l'aria un sibilo acuto, che si avvicina veloce come qualche cosa di fatale. E' un miagolio che acquista la forza di un urlo rabbioso, un rantolo, un'imprecazione, la violenta furia di una belva che nel suo slancio aggredente ha mancato il colpo. L'ala della morte che ti sfiora il capo deve avere quel triste e sordo rombo. Quando la pietra è passata e si è inabissata nelle fauci della crepaccia terminale si rimane un poco allibiti: la voglia di scherzare è lontana. L'occhio è attento alla cresta che ci pende sul capo: una bella cresta ardita che pare sorrida aspettando il primo raggio che l'indori. Come cresce l'ansia! La piccozza batte colpi più concitati, il tormento dell'anima fa il lavoro più febbrile. Avanti! Avanti! Un altro fischio passa alto sul capo: senza mai toccare la muraglia la pietra si sprofonda nel vuoto. Vorresti avere cento braccia, cento cuori per darli tutti al compagno che ti traccia il cammino. Sono momenti di febbre angosciosa. La roccia è vicina: pochi metri ancora e tratteremo il più profondo sospiro. Il nevischio è diventato più noioso: pare ci voglia percuotere con rabbia maggiore. La cresta s'è fatta d'oro e tutti i suoi denti scintillano come stessero per accendersi. Si cammina lentamente. Battista è alle prese col ghiaccio del canale, un ghiaccio nero, ribelle alla violenza dei colpi e più duro dell'acciaio che lo percuote: presto è sulle rocce: ancora un passo e le tocca. Un nuovo sibilo passa per l'aria: stavolta gli risponde un grido di gioia. Il primo è di là dal canale. Bravo, caro! Chi è ancora nel pericolo non ci pensa: tutto il suo cuore è presso all'amico che l'ha tratto alla prode sicura. E quando il secondo giunge all'asilo di salvezza, ed abbraccia e bacia con tanta effusione il compagno, dal tuo sito berseglio ancora, hai voglia di gridare: Fagliene tanti, tanti, anche per me!

Sulla parete «vetrata»

E' finita l'angoscia di quel passaggio. La nostra scala di sbieco sulla parete ci aveva fatto approdare sul fianco di quell'alto bastione che fascia la base della cresta della Pointe Carrée. In quel punto la parete, dirigendosi quasi verticale dagli abissi gelidi, cominciava a prendere un'andatura più discreta, e per essere più screpolata, doveva, a parer nostro, presentare maggiori agevolezze alla scalata: invece, le rocce che abbiamo di fronte sono coperte dal più delizioso vetrato che si possa immaginare. Una bellezza quel vetrato che vedete le rupi coi suoi nitidi splendori! La montagna ci fa cortesia dando la cera ai pavimenti, e noi, che abbiamo scansato con orrore l'Hôtel d'Angleterre appunto per quegli antipatici «pavés cirés», ci vediamo costretti ad adottare su quel lusso per più di mezz'ora. I ringraziamenti scorgano spontanei dal nostro intimo e non ne siamo avari. Una lunga serie di appoggi su per lastroni gelati ci issa faticosamente, e con tutte le cautele che ci suggerisce la via infida, sino ad una cengia nevosa, sopra la quale sporgenza che fa da base ad una placca di parete rocciosa, quasi strapiombante sulle nostre teste. Qui finalmente ci aggiustiamo alla meglio e ci prepariamo ad alleggerire i sacchi. La fame non nuoce: ci fa lottare con qualcuno che vuol dare delle prove di economia e ci fa inculcarci la previdenza. Come ci sta bene seduti! Teniamo consiglio: il canalone è assolutamente impraticabile e ci convinciamo che occorre tenerci sulla parete in direzione della cresta Nord-Ovest della nostra montagna, salvo a giudicare più in su, se e come dovremo raggiungere la cresta stessa.

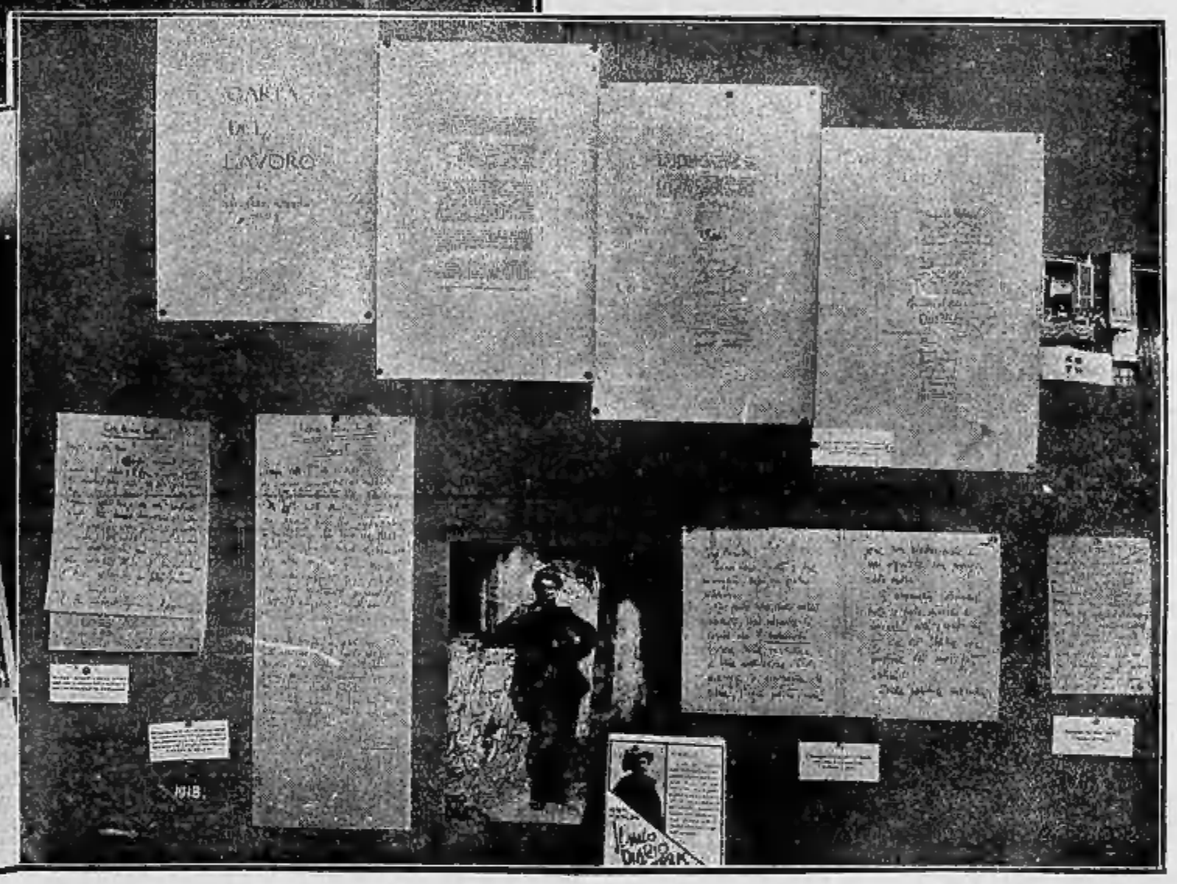
Il meriggio limpidissimo, il tepore del sole, il benessere che la nostra refezione ci aveva infuso avevano sgombrato dal nostro animo la tristezza dei momenti difficili. Guardavamo la parete di ghiaccio che sfuggiva sotto di noi, con un senso superbo di vittoria. La linea della traccia nostra sul candore del ghiaccio e sul lucchiolo della crepaccia terminale ci diceva a chiare note il pericolo di una discesa per la nostra via; ma chi pensava alla discesa? Ci pareva che fosse poco battere la cresta e che poche ore di volonterosa arrampicata ci avrebbero portato lassù. Eravamo pieni di fiducia e ci sentivamo forti di quella speranza cara. Di tanto in tanto dal fondo della valle le sirene dei treni elettrici di Chamonix ci mandavano un saluto. Era un saluto amico anche quel cannoneggiare che annunciava al mondo la vittoria nuova di qualche mortale sul pacifico Monte Bianco. Bravi! Ciascuno va in alto per la via che gli piace meglio. Ma quel cannone dell'Hôtel d'Angleterre... non tuonerà mai per noi. Quelle son difficoltà! Altro che la «crepaccia terminale»! Bell'albergo intravisto dai cancelli tuoi di reggia, luminoso come un palazzo di fate, tu non ti lasci vincere dal lavoro della piccozza nè dalla tenacia delle nostre mani e dei nostri petti! Noi ci accontentiamo della cordiale ed espansiva affettuosità di «Madame Balmat» e... e in considerazione vien tagliata a mezzo da un colpo secco che batte proprio in di sopra delle nostre teste. Via! Via! In fretta e furia leghiamo i sacchi mentre una mitraglia fitta colpisce la parete: severo monito alla partenza, quel suono cupo di nacchere beffarde!

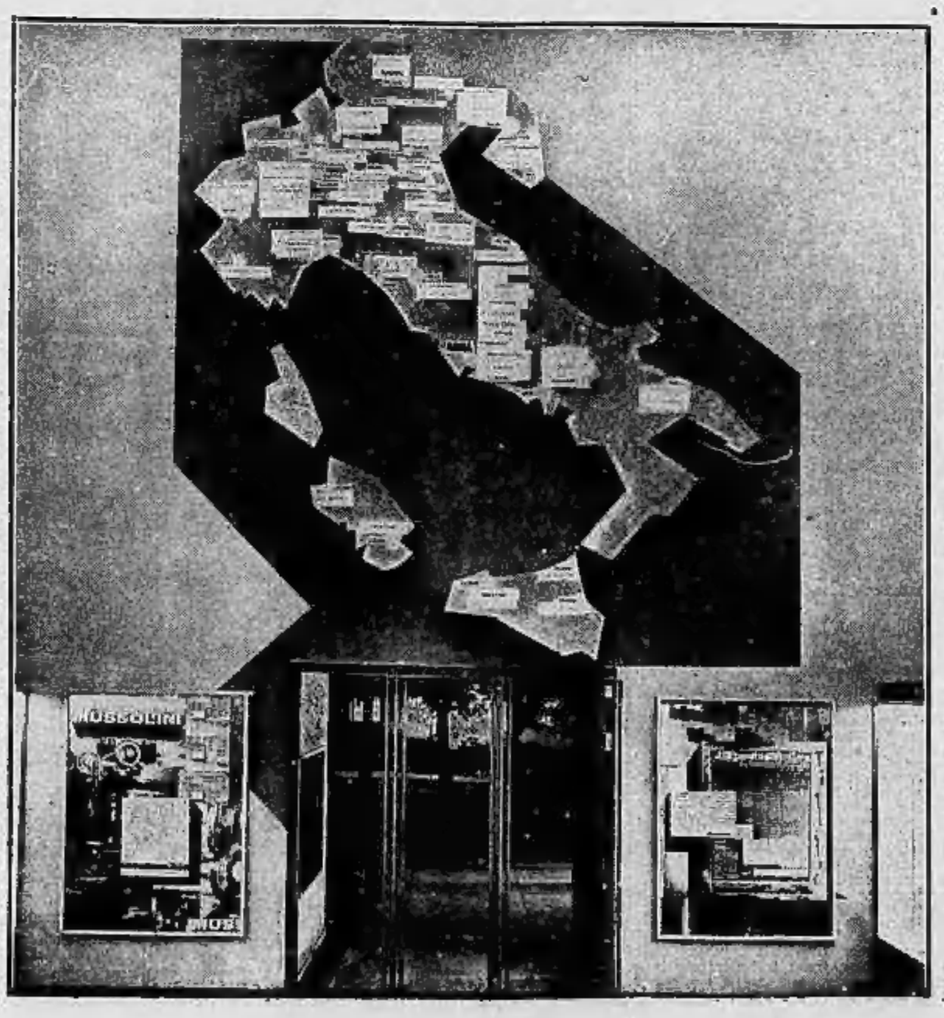
Nella «Pagina della montagna» di giovedì prossimo, completeremo la descrizione di questa impresa che richiese complessivamente 50 ore di lotta assai tragica.



Il canalone ed il «X» dell'Aiguille Verte.

La Mostra storica del Giornalismo alla Triennale di Milano





La Mostra Storica del giornalismo, annessa alla V Triennale, si propone di dimostrare come il diuturno travaglio del giornale abbia accompagnato l'Italia nella sua rinascita politica, di rivoluzione in rivoluzione, fino al raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità. Implicitamente essa è anche un fedele riflesso dell'evolversi del giornalismo e delle sue caratteristiche tecniche attraverso i tempi.

Alore fiammanti! Questo motto, prediletto dai fogli periodici che videro la luce in Italia dal tramonto del secolo XIX alla Grande Guerra, potrebbe fiammeggiare a caratteri di fuoco sulle bacheche che raccolgono tanti preziosi periodici, come simbolo della missione del giornalismo nel Risorgimento. Esso, infatti, sia nelle epoche più oscure di servitù, sia in quelle corrispondenti ai grandi rivolgimenti politici, mantenne vivo il sentimento di italianità. E se non sempre potè avere sulle sorti della Patria quell'influenza che si proponeva, se qualche volta la sua parola cadde, come seme infecondo, nelle masse ignoranti o assenti, o fu superata dagli avvenimenti, più spesso trovò la sua eco vibrante in quella parte del popolo che si andava educando ai nuovi ideali, e specialmente nella gioventù, speranza crescente della Patria.

Il saggio del giornalismo esposto alla Mostra, pur essendo limitato per ragioni di spazio, comprende oltre trecento giornali, ed è più che sufficiente a mostrare l'incrociarsi e il confluire delle grandi correnti del pensiero e dello spirito che suscitarono il moto del Risorgimento. Se apparentemente esso riflette anche i frazionamenti dello spirito pubblico e gli urti di partiti, le esuberanze e le intemperanze inevitabili, in sostanza rivela una grande concordia di intenti, un mirabile assommarsi di tante operosità individuali che seppero fondersi in un'unica finalità patriottica e civile.

« Il nostro programma — si legge nel Popolano uscito a Milano subito dopo la guerra del Cinquantanove — è l'indipendenza nazionale come principio assoluto, come necessità patria, come base alla futura prosperità della Nazione. Indipendenza sicura da influenze o da preponderanze straniere, qualunque esse siano: l'Italia a se stessa ».

Documenti di eroi

L'Italia a se stessa. Per attuare questo concetto che riassumeva in sè l'aspirazione all'indipendenza e all'unità e nello stesso tempo il sentimento della dignità nazionale, i precursori ed i martiri, gli uomini di Stato e i patrioti ricorsero al giornale, come al mezzo più atto per irradiare l'idea, considerandolo spesso soltanto come una pausa guerresca. La Mostra incomincia con qualche sobria pennellata relativa al dissidio fra la vecchia concezione del mondo e la tumultuaria nuova trasformazione, cioè alla stampa rivoluzionaria e del periodo napoleonico. Ma la sobrietà è compensata ad usura dai pezzi di eccezionale rarità, quali il Giornale Rivoluzionario e i giornali di ispirazione napoleonica (Courier de l'Egypte e La France vue de l'Armée d'Italie). Si giunge poi subito a nomi sacri al cuore di ogni Italiano. I nomi del Pellico, del Borsieri e del Confalonieri e degli altri collaboratori del Conciliatore che, prima di salire l'erta dello Spielberg, seppero coraggiosamente impedire, col loro foglio azzurro, che si spegnessero nella reazione le speranze e le glorie della dominazione napoleonica e il ricordo di quelle magnifiche prove di valore, che gli Italiani diedero in tutte le più gloriose battaglie napoleoniche. Opera del Maroncelli e, forse, di altri martiri il cui sacro non è passato alla storia, sono i tre rarissimi giornali manoscritti della Carboneria Romagnola? Il Quadragesimale, l'Illuminatore e il Raccoglitore Romagnolo che figurano intorno al Conciliatore come tante stelle sparse intorno alla costellazione maggiore. Ma l'ansia del cuore italiano, che dopo le feroci repressioni del '21 dovette comprimere ogni anelito verso la Patria, trova la sua più commovente espressione nel Telegrafo Greco, di cui si conosce un unico esemplare posseduto dall'Archivio di Stato di Roma. Esso fu il giornale di Santorre Santarosa e degli altri esuli del '21, i quali, non potendo morire per la propria patria, andarono a morire per la patria altrui, anticipando così all'Italia un primato di generosità che solo più tardi trovò qualche emulazione negli stranieri. Il Santarosa e i suoi compagni morirono martiri, in sostanza, di quella stessa idea che mosse quindici anni dopo i Legionari italiani di Montevideo, i quali, stretti intorno a Garibaldi, seppero dimostrare il valore della nostra gente nel glorioso combattimento di Sant'Antonio. Nessuno potrebbe poi negare il rapporto ideale che esiste fra queste generose partecipazioni alle lotte per la libertà sui campi di battaglia oltre i confini della nostra Patria e la spedizione in Crimea voluta con accorta politica da Cavour. Furono i prodi del Lamarmora che morendo « senza baci e senza pianto » in terra straniera, col loro sacrificio spianarono la via alla seconda guerra di indipendenza. Le prime spedizioni italiane in terra straniera sono rappresentate da due giornali di piccolo formato, editi a Montevideo, Il Legionario Italiano e L'Eco, soffusi da una incomprensibile nostalgia, quella di Crimea dal rarissimo Eco del Cannone.

Come nella letteratura vi sono dei periodi dominati da menti eccelse di scrittori e di poeti, i quali raggruppano intorno a sè la pleiade dei minori, così nella storia della stampa periodica, che combacia quasi sempre con la nostra storia politica, vi sono dei periodi dominati da nomi di grandi statisti: Cavour e Giobarti, Crispi e Mussolini, mentre in margine sbocciò una stampa ispirata da uomini politici minori, quali il Modena, il Minghetti e il Ricasoli, il Mancini, ecc. Ma, all'infuori dell'orbita di questi grandi nomi, la nostra stampa periodica, conscia che nell'educazione sta il maggior segreto della forza, si rivolse specialmente all'educazione delle masse, contribuendo, in misura non trascurabile alla formazione della nuova coscienza nazionale dal periodo delle riforme alla propaganda per Roma e per Venezia italiane e, durante il consolidamento del nuovo Stato, alla predicazione e all'orientamento delle nuove forze spirituali. Insomma, come nella teoria mazziniana, la nostra stampa periodica considerò sempre il popolo come il primo e il più necessario elemento di rivoluzione.

Giornali mazziniani

La serie dei giornali mazziniani, che la Mostra espone pressochè completa dalla Jeune Suisse alla Giovine Italia, dal Dovere alla Roma del Popolo, possiede una rarità che è come una perla delle più preziose incastonata in questo gioiello del giornalismo italiano: L'Apostolato Popolare di Gustavo Modena. Fondandosi sui capisaldi della predicazione mazziniana: Dio e Popolo, Patria e progresso indefinito, essa insegna che il primo dei doveri del cittadino è l'amore alla patria, « un nobile sentimento che deve superare ogni altro affetto più caro, muovendo ad inconfrare lietamente ogni travaglio e la morte stessa ».

Definisce la Giovine Italia una religione, perchè considera la libertà come ispirazione divina, il progresso come legge di Dio e predica, bello il martirio. E una religione essa fu. Religione che affascinò migliaia e migliaia di giovani, sostenendoli nella lotta, confortandoli nella morte, incuorandoli nell'esilio, come bene dimostra la stampa degli esuli la quale, sebbene costituisca una sezione a sè, si inserisce in quella mazziniana, completandola.

Fiaccole di irredentismo

Ma il visitatore, dopo aver visto che non vi è moto della nostra rinascita che non sia interpretato dal giornalismo, come non vi è artefice del nostro Risorgimento che non abbia avuto i suoi giornali (Cavour e Garibaldi, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele) per scrivere di che lagrime grondi e di che sangue la nostra storia, deve soffermarsi davanti alla sezione dedicata all'irredentismo. Questi giornali, sorti in terra ancora dolorante, sotto il giogo austriaco, quando già si maturavano i nuovi destini d'Italia, riflettano nella loro accesa propaganda di italianità la nostra passione di ieri, la vigilia febbrile e travagliata dell'ultima grande guerra. E' un giornalismo che irradia tutto dalla Favilla, il famoso periodico triestino il quale, cessando le pubblicazioni alla vigilia di avvenimenti fortunosi, scriveva nel suo ultimo numero: « Rientrai nella selce nativa — aspettando l'attrito fecondo — che mi risvegli ». Da quel giorno al risveglio, cioè alla Grande Guerra, passarono parecchi decenni, ma essi non furono che anelli di un'unica catena ideale. Così il visitatore sente logico e conseguente il trapasso dal giornalismo irredentistico, anche se si affonda nel tempo, alla guerra 1914-1918, la guerra che noi abbiamo sofferto, che noi abbiamo vissuto e che è qui rappresentata dal giornalismo di trincea.

Allo stesso modo il visitatore non avverte soluzione di continuità fra il giornalismo della nostra prima rivoluzione e quello della Rivoluzione fascista, che riflette l'unità degli spiriti e della coscienza raggiunta dopo l'unificazione politica. Nella vetrina dedicata ai giornali del Quarantotto campeggia il Confortatore Patrio e specialmente il numero dedicato alla costituzione delle Bande Nere Lombarde, in cui si legge: « L'ora del riscatto si approssima: l'aurora della libertà è per sorgere. Numerose bande di veri italiani si vanno componendo nell'oscurità del silenzio, e la tromba della guerra evocherallo in breve alla luce... Essi seguiranno una bandiera nera, simbolo di conforto e di salute per noi, bandiera di terrore e di morte per i nostri oppressori. Il milite italiano prima di essere accettato nelle formidabili Bande Nere Lombarde promette: ossequio alla religione cattolica, fedeltà alla Patria, rispetto e protezione ai diritti dei cittadini, costumi onesti, osservanza esatta della militare disciplina e di non deporre le armi finchè le terre italiane siano dal brutale austriaco sgombre ».

Da questa pagina del Confortatore Patrio che, sin pure con qualche venatura di romanticismo, esalta la bandiera nera come simbolo di terrore per i nemici d'Italia, il visitatore è indotto istintivamente a pensare al giornalismo delle Camicie Nere che col Popolo d'Italia domina su tutto il giornalismo contemporaneo ed è, a sua volta, il simbolo di una lotta gloriosa che fu necessario combattere ancora contro i nemici d'Italia quando sarebbe stato logico sperare che altri nemici non fossero, dopo quelli che avevano risalito in disordine e senza speranze le valli discese con orgogliosa sicurezza.

L. G.